

la via del comunismo

“L’imperversare delle crisi nazionali e internazionali che annientano il valore della moneta dimostra che il capitale è stremato; l’ordine attuale di produzione e di distribuzione non riesce più a soddisfare le esigenze della vita e sussiste solo perché ferocemente difeso dalla forza armata dello Stato borghese. Tutti i movimenti dei lavoratori devono tendere ad introdurre un nuovo ordine nel processo produttivo e distributivo che dia alla classe operaia il potere di iniziativa nella produzione strappandola ai capitalisti.”

Antonio Gramsci

Consigli dei lavoratori di tutti i paesi, coordinatevi!

Rivista del Comitato marxista-leninista d’Italia fondata da Angelo Cassinera e Pietro Scavo

UNITA’ ANTIMPERIALISTA ANTIFASCISTA

La distruzione dell’Urss e delle altre Democrazie Popolari europee compiute dall’imperialismo Usa, dal Vaticano e dai loro lacchè, è stato il più grave crimine dell’epoca moderna, contro i più elementari diritti umani che l’edificazione del socialismo andava faticosamente affermando: diritto al lavoro, alla casa, alla pensione, alla scuola, alla sanità e ai servizi sociali gratuiti per tutti i cittadini; aiuti ai popoli oppressi, coesistenza pacifica tra i paesi a sistemi sociali diversi, ripudio della guerra e salvaguardia della pace internazionale.

Il processo di restaurazione imperialista che ne è seguito ha consentito all’Amministrazione statunitense di Bush di aggredire i Balcani, il Caucaso e il Medio Oriente, dove è in corso un vero e proprio genocidio contro il popolo dell’Iraq e della Palestina. La sete di dominio globale degli Usa, nell’attuale fase terminale della crisi generale del sistema mondiale del capitalismo, si manifesta principalmente in aggressioni contro i popoli oppressi e i paesi più deboli, volte soprattutto a distruggere le forze produttive umane e materiali.

Difatti, i terroristici bombardamenti contro i centri urbani e le popolazioni in rivolta, non sono soltanto atti di inumana ferocia, ma corrispondono principalmente alla volontà di distruggere le economie e le civiltà di quei paesi per salvaguardare il massimo profitto delle oligarchie imperialiste. In questa inedita situazione di dominio e di distruzioni, le guerre imperialiste sono “la continuazione con altri mezzi della politica” della borghesia finanziaria più parassitaria. “Divide et impera” e “mors tua vita mea” si annodano in una spirale infernale di “guerre preventive e infinite” di *terrorismo diretto dalla Cia*, di fascismo e distruzioni che, con lucido cinismo, pianificano i “Falchi del Pentagono”.

Nell’ultimo anno i popoli e le forze democratiche di tutto il mondo hanno avvertito l’essenza di classe di questa politica antisociale e criminale rivolta contro l’umanità.



Olanda, 20 marzo 2004
manifestazione internazionale contro
l’occupazione dell’Iraq

A conferma, come scrisse Lenin, che nell’epoca dell’imperialismo lo scontro di classe internazionale influenza quello nazionale, decine di milioni di lavoratori e di persone democratiche amanti della pace hanno riempito le strade e le piazze delle città di tutti i paesi. Ciò va letto come una risposta d’istinto e spontanea contro questa politica classista e fascista dell’imperialismo Usa e dei governi suoi vassalli. Una politica imperialista genocida e distruttiva che, nei continenti del sottosviluppo, principalmente in Africa, ha fomentato massacri interetnici mentre centinaia di milioni di esseri umani, soprattutto vecchi e bambini periscono per sottotutrizione, fame e malattie *indotte*

(*uranio arricchito*, droghe, aids e sars). Tutto questo in paesi ricchi di materie prime che gli imperialisti rapinano manu militari (altro che “missioni di pace”: a Nassiriya vengono protetti i pozzi iracheni dei petrolieri italiani).

Con il sequestro dei quattro giovani italiani a Falluja, è emerso come la putrida borghesia finanziaria più parassitaria abbia ridotto in *nero* persino l’esercito, dove la maggior parte dei soldati risulta *sommersa*, clandestina e al soldo diretto delle multinazionali. In questa generale illegalità da fine impero, segno caratteristico della crisi terminale della società borghese, in qualche modo sbiadisce persino il ricordo dei soldati di ventura e delle “bande nere” di fine Medioevo.

Affinché il vasto movimento spontaneo di popoli assuma una profonda valenza anticapitalista, è necessario che le autentiche forze comuniste saldino la loro unità internazionale organizzando la classe operaia alla sua direzione. La classe operaia è l’unica forza organizzata che può dirigere tutte le forze democratiche e pacifiste in una lotta stabile e efficace contro l’imperialismo Usa e i suoi obiettivi di dominio e di distruzione.

L’imperialismo e la restaurazione capitalistica potranno essere sconfitti da un vasto e profondo **Fronte antimperialista mondiale** diretto dal proletariato internazionale e sostenuto dai paesi socialisti e progressisti di tutto il mondo.

Decisivi saranno l’unità dei comunisti sul piano nazionale e il loro coordinamento sul piano internazionale come nucleo politico del Coordinamento internazionale dei Consigli dei lavoratori, a cominciare da quelli delle grandi società multinazionali presenti nei vari paesi.

Ennio Antonini



Consigli dei lavoratori di tutti i paesi, coordinatevi!

VOTARE E LOTTARE

Le elezioni europee e amministrative del 13 e 14 giugno prossimi si svolgeranno in un clima di guerra, di restaurazione e di attacco alle conquiste dei lavoratori. L'Europa, oggi più che in altre epoche storiche, appare dilaniato dallo scontro che esiste all'interno della borghesia finanziaria. Da una parte vi sono le borghesie parassitarie che mirano alla costituzione di un'Europa asservita agli Usa, dall'altra le storiche borghesie che mirano a costruire l'Europa di Maastricht, cioè un autonomo blocco imperialista. Entrambe, tuttavia, perseguono ugualmente un generale attacco allo stato sociale (pensioni, sanità, scuola ecc.) che la Ue deve condurre a vantaggio di una generale politica di riduzione delle tasse a favore delle classi ricche dell'intero continente. Ecco perché oltre ad opporsi all'Europa vassalla degli Usa bisogna lottare anche contro l'Europa di Maastricht. Senza rinunciare a cogliere le contraddizioni e i contrasti che scuotono la vecchia Europa del capitale, i comunisti si devono battere nelle istituzioni e principalmente alla testa della classe operaia per accrescere il movimento e la mobilitazione di tutte le forze progressiste e antifasciste, per una nuova Europa del lavoro, democratica, pacifica e socialista, dall'Atlantico agli Urali e dal Mediterraneo all'Artico, libera dagli Usa e dalla Nato. I comunisti devono porsi l'obiettivo della loro unità a livello continentale per meglio assolvere ai loro compiti di lotta. In un generale contesto di restaurazione capitalistica, attuata in tutta Europa, i partiti e le forze comuniste europee devono porsi l'obiettivo della costituzione di un Coordinamento dei comunisti europei. Essi devono lavorare per la loro unità sulla base di idee, valori e politiche comuni. Assumendo come elemento fondamentale della loro azione politica, nel parlamento europeo e nell'intero continente, la lotta antimperialista-anticapitalista e la direzione delle lotte della classe operaia e dei lavoratori europei.

Alle prossime elezioni bisogna impedire che il governo del padrone Berlusconi estenda la sua presenza nelle istituzioni locali, nel Parlamento europeo e rafforzi il governo nazionale. Il Comitato marxista-leninista d'Italia ritiene utile che nella prossima legislatura del Parlamento europeo e nelle amministrazioni locali vi siano deputati e consiglieri che da quelle tribune denuncino le nefandezze dell'imperialismo, l'oppressione del capitalismo e l'opportunismo del riformismo, disposti a lottare per l'unità dei comunisti e delle forze di sinistra per un programma realmente progressista.

Il Cmid'I invita i compagni ad impegnarsi nei partiti dove militano per far in modo che si raggiunga la più ampia unità tra le forze progressiste e il massimo di presenza nelle liste dei lavoratori comunisti.

In virtù di queste considerazioni il Comitato invita i compagni a svolgere la campagna elettorale per i candidati comunisti, presenti nelle liste di sinistra e del centro-sinistra, che si battono per l'unità dei comunisti, per la difesa dei diritti dei lavoratori, per gli interessi della classe operaia e lottano contro il monopolismo finanziario e l'imperialismo guerrafondaio e terrorista.

A tal proposito ci rifacciamo alla posizione sulle elezioni assunta dal Cc del Pcd'I (m-l) il 5 maggio 1987, in cui, tra le altre cose, si affermava: "Il Pcd'I (m-l) dà indicazione di voto per le liste dei partiti di sinistra, nelle quali sono candidati, come indipendenti di sinistra, rappresentanti del Pcd'I (m-l) ed altri marxisti-leninisti o, comunque candidati sinceramente antifascisti, con posizioni di classe anticapitaliste e antimperialiste, di impegno nella lotta per la pace. (...) Con il fine di fare della campagna elettorale un momento di impegno perché si elevi la coscienza della classe operaia e delle masse popolari sugli obiettivi e i compiti immediati e di prospettiva, per una nuova società nell'interesse dei lavoratori".

Da Nuova Unità del 18 giugno 1981

La posizione del Pcd'I (m-l) sulle elezioni del 21 giugno 1981

- ☆ **Voto a sinistra per battere il fascismo, l'imperialismo, il potere dei monopoli, la Dc, principale partito della borghesia monopolista e i suoi governi;**
- ☆ **Voto per le liste del nostro Partito e per quelle liste che includono i candidati del nostro Partito;**
- ☆ **In mancanza di nostre liste e di nostri candidati voto alle liste di sinistra e ai candidati che si battono per le giunte di sinistra e per l'unità delle forze di sinistra.**

LA CLASSE OPERAIA SCIOPERA CONTRO LA GUERRA

Nella giornata di Venerdì 16 aprile 2004, in concomitanza con il Presidio di Piazza Loggia organizzato dalla Fiom Cgil e dalla Camera del Lavoro di Brescia contro la guerra e per il ritiro immediato delle truppe italiane dall'Iraq, in diverse fabbriche bresciane le Rsu hanno proclamato 1 ora di sciopero contro la guerra. Beretta, Redaelli, Timken, Pinti, Sidergarda, Mollificio, Stanadyne, Federal Mogul, Innse Berardi, Palazzoli, Eredi Gnutti, Metra e in altre importanti aziende, anche interessate

in queste settimane dal ricorso alla cassa integrazione, lo sciopero è già proclamato, altre devono far pervenire in queste ore la loro adesione. Prosegue nel frattempo la raccolta di firme per la modifica del regolamento Exa che, proprio in questi giorni, si svolgerà a Brescia e che espone oltre ad armi sportive, anche armi usate in guerra. Brescia., città di pace e di solidarietà, non può non interrogarsi su una esposizione che oltre a valorizzare la produzione armiera sportiva, di

cui Brescia storicamente è un polo significativo a livello mondiale, valorizza ed espone anche la produzione di armi che si usano in guerra. Per discutere, ragionare ed approfondire un tema così delicato come la produzione e il commercio di armi, è previsto un dibattito venerdì sera nell'ambito di Expa (fiera della Pace), al chiostro San Giovanni in via S.Giovanni a Brescia. Invitiamo tutti i lavoratori a partecipare.

Fiom Cgil Brescia



1° MAGGIO GIORNATA INTERNAZIONALE DI LOTTA DEI LAVORATORI

Per il terzo anno consecutivo il 1° maggio verrà ricordato mentre al governo c'è direttamente il capitale finanziario con il padrone Berlusconi, sostenuto dalla destra fascista, clericale e reazionaria. Mai come in questo momento i lavoratori vengono attaccati nei diritti e nelle condizioni di lavoro. La legge 30 estende al massimo la precarizzazione del lavoro attraverso 40 tipi di contratti senza tutele, privatizza il collocamento e istituzionalizza il caporalato. Assistiamo alla demolizione dello stato sociale attraverso l'innalzamento dell'età pensionabile, l'intenzione di abolire le festività e la privatizzazione delle pensioni, della sanità, della scuola e la restrizioni dei diritti civili e democratici. Tutto ciò dimostra la crisi terminale del sistema mondiale del capitalismo. Per cercare

di uscire dalla sua crisi l'imperialismo, capeggiato dagli Usa, scatena guerre di conquista (attraverso "la guerra preventiva e permanente"), fomenta e strumentalizza il terrorismo e distrugge le forze produttive (in Iraq bruciano il petrolio per mantenere alto il prezzo e aumentare i profitti).

Nei paesi a capitalismo avanzato i lavoratori sono costretti a fare i conti con la carovita e la disoccupazione di massa. In Italia negli ultimi 20 anni i salari sul Pil sono diminuiti del 10%, negli ultimi 10 anni la produzione è cresciuta del 2% l'anno e l'inflazione del circa 4%, mentre le retribuzioni nette sono diminuite di circa il 5%. In questo 1° maggio bisogna lanciare la lotta per una nuova scala mobile e per l'abolizione della legge 30.

Per questi motivi, oggi più che mai, va restituito al 1° maggio il suo valore originale di lotta di classe, di solidarietà internazionalista tra i lavoratori e di unità delle masse lavoratrici e popolari. I 15 milioni di operai italiani, cioè il 55% di tutti i lavoratori dipendenti, rappresentano il terreno di lotta su cui i comunisti devono sviluppare la loro politica. Gli operai comunisti devono guidare i Consigli di fabbrica e organizzarne le lotte unitarie con gli altri lavoratori, siano essi dipendenti che autonomi. Le forze politiche comuniste, di sinistra e democratiche devono unirsi in un Fronte democratico antifascista per abbattere il governo finanziario di Berlusconi. Solo in questo modo militante ha senso "festeggiare" il 1° maggio.

IL COORDINAMENTO RSU STANA LA RISTRUTTURAZIONE FIAT-GM

Dal 19 aprile i circa 8.000 operai dello stabilimento Fiat-Sata di Melfi (Pz) stanno scioperando contro lo sfruttamento, contro gli eccessivi contratti precari e contro la repressione sindacale, ogni giorno di media ci sono 2 provvedimenti disciplinari. A sostegno della lotta degli operai Fiat sono scesi anche gli operai dell'indotto che conta su oltre 3.000 addetti. Gli operai hanno bloccato le vie di accesso alla fabbrica e la presidiano 24 ore su 24. La protesta è iniziata venerdì 16 aprile allorchè, a seguito di uno sciopero spontaneo organizzato dai lavoratori di un'azienda dell'indotto, la direzione Fiat/Sata ha fermato la produzione dello stabilimento e gli operai si sono ritrovati senza lavoro e senza salario. E' iniziata così la protesta spontanea dei lavoratori e delle Rsu cui subito dopo hanno dato la loro adesione la Fiom/Cgil, la Failms/Cisal e la Ugl, mentre Fim/Cisl e Uilm/Uil non hanno aderito. E' stata subito stilata una piattaforma rivendicativa da sottoporre alla Fiat con i seguenti punti:

-Adeguamento dei salari al gruppo Fiat. Oggi un operaio Sata percepisce circa il 20% in meno di un operaio dello stesso gruppo;

-Eliminazione dei "doppi turni". Ogni turnazione di lavoro prevede oggi la consecuzione di 12 giorni sullo stesso turno, compresa la notte e la settimana di 6 giorni;

-Eliminazione del Tmc 2, sistema metrico di rilevazione dei carichi di lavoro che non permette agli operai di soddisfare neanche i bisogni fisiologici;

-Garanzie sul futuro occupazionale e produttivo dello stabilimento.

Di fronte a tali legittime richieste, la Fiat ha preferito aprire un tavolo di confronto con la solita ormai nota logica di "trattare con chi ci sta". Come al solito Cisl, Uil, e il sindacato giallo padronale Cisl e nella notte del venerdì 23 aprile è stato perfino siglato un accordo che ha il vero sapore della beffa nei confronti degli operai che stanno conducendo una lotta così difficile e impegnativa. Prima della firma i lavoratori non sono stati neanche consultati e questo li ha convinti a proseguire la lotta.

Il 24 aprile la Rsu ha organizzato un imponente corteo di oltre 10.000 operai che ha assediato l'intero sito produttivo lucano. Alla manifestazione hanno aderito anche le istituzioni locali e gli abitanti della zona. A sostegno della lotta degli operai Sata sono accorsi i lavoratori della Fiat di Mirafiori, di Termini Imerese, della Val di Sangro, di Pomigliano d'Arco,

di Cassino, di Arese, di Lecce e Foggia bloccando, così, il tentativo della direzione aziendale di dividere i lavoratori. Durante questa imponente manifestazione la Rsu ha deciso che continuerà lo sciopero ad oltranza fino a quanto la Fiat non accetterà le loro richieste sul salario, sui diritti e sulla democrazia.

Mentre stiamo per andare in stampa ci giungono notizie drammatiche sulle cariche della polizia del governo padrone-neofascista di Berlusconi contro i picchetti degli operai. Al momento il bilancio è di circa 15 operai feriti ed alcuni arrestati. Nonostante la repressione padronale i blocchi dei cancelli e della produzione continuano. A seguito di ciò la Fiom/Cgil ha indetto uno sciopero nazionale dei metalmeccanici per il 28 aprile di 4 ore.

Nel 1994 la Fiat decise di insediare in Basilicata un importante sito produttivo tutto basato sulla limitazione dei diritti e su ingenti carichi di lavoro. La Sata è lo stabilimento con la maggiore produttività di tutta la Fiat Auto. Dopo anni di sfruttamento gli operai hanno scelto la lotta per avere i loro diritti e per difendere il loro posto di lavoro. Infatti, oltre allo sfruttamento, nello stabilimento Sata si prevedono oltre 600 licenziamenti. Tutto questo è il prezzo che la dirigenza Fiat deve pagare per poter vendere il colosso automobilistico torinese alla multinazionale statunitense General Motors. La crisi odierna della Fiat è parte del processo di ristrutturazione che la multinazionale Gm sta attuando in Europa per meglio dominare il mercato europeo delle auto utilitarie.

Negli ultimi 20 anni la Fiat ha licenziato circa 90.000 operai, mentre oggi Mirafiori e Arese rischiano la chiusura e gli altri stabilimenti a rotazione bloccano la produzione mettendo gli operai tutti o in parte in cassa integrazione. Il Comitato marxista-leninista d'Italia ritiene che questa importante lotta degli operai di Melfi, perché possa progredire e ottenere risultati positivi ha bisogno di essere diretta politicamente dal Coordinamento delle Rsu del gruppo Fiat. Alla direzione di esso devono esserci i lavoratori comunisti, indipendentemente dai partiti dove militano.

Le forze politiche comuniste, di sinistra e democratiche, il Coordinamento nazionale dei Consigli, la Cgil e le forze sindacali unitarie hanno l'importante compito politico di sostenere e accrescere l'unità di lotta degli altri settori della classe operaia italiana attorno ai lavoratori Fiat e di suscitare la lotta solidale anche della classe operaia europea.

Segreteria Cmld'I



CONGRESSO FIOM SU LAVORO SALARIO E DIRITTI

Sarà un congresso "straordinario" quello che la Fiom sta per avviare a partire dalle fabbriche metalmeccaniche del Paese. Lo sarà non tanto e solo perché è anticipato rispetto alla scadenza naturale, né perché si svolgerà attraverso il confronto tra due documenti alternativi. La sua straordinarietà sta nelle ragioni che lo hanno determinato, nei temi che in esso saranno affrontati, nella platea cui esso si rivolgerà.

Non sarà "un" congresso di apparato, né autoreferenziale. Sarà "il" congresso che dovrà confermare, pur con le correzioni e gli aggiustamenti necessari, la linea che la Fiom sta conducendo ormai da più di due anni, oppure rinnegarla e tornare ai vecchi schemi concertativi della politica dei redditi che tanto hanno nuociono al salario dei lavoratori ed alla loro condizione sociale e lavorativa.

Si tratterà insomma di decidere se dopo le lotte di questi anni dobbiamo andare avanti e come.

Si va a congresso perché gli accordi del 23 luglio '93 hanno reso i lavoratori, ma non solo quelli metalmeccanici, più poveri, più precari e più flessibili, in un solo termine più sfruttati.

Bisognava entrare in Europa con un bilancio pubblico risanato e con precise garanzie economiche e di stabilità da offrire ai partners europei. La parola d'ordine, era "sacrifici oggi per un futuro migliore".

Si decise allora di inchiodare la crescita dei salari al parametro dell'inflazione programmata che avrebbe saputo/dovuto restituire, attraverso la contrattazione nazionale, potere di acquisto ai salari. E' stata una scelta fallimentare i cui risultati sono oggi sotto gli occhi di tutti.

Contemporaneamente all'attacco ai salari è iniziato lo smantellamento dello stato sociale attraverso la privatizzazione di servizi, della sanità, della scuola e delle pensioni, la disgregazione del mercato del lavoro con l'introduzione di nuove forme di precarietà e flessibilità, alimentando sempre di più la disuguaglianza sociale. Sul piano industriale abbiamo invece assistito ad un progressivo declino delle imprese italiane che, tese ed impegnate a competere sui mercati interni ed internazionali utilizzando la leva della riduzione dei costi di produzione attraverso il taglio dei salari e la riduzione dei diritti e delle tutele dei lavoratori, hanno rinunciato ad investire nella ricerca e nell'innovazione tecnologica, nella formazione professionale e nello sviluppo, riducendo l'industria metalmeccanica italiana a semplice scatola di montaggio. Prova ne è il fatto che in ogni momento, un qualsiasi stabilimento di una qualsiasi azienda, può essere smantellato nel giro di pochi giorni ed essere rimontato in un altro paese dell'est europeo o dell'Asia dove i costi della mano d'opera od il sistema dei diritti e delle tutele dei lavoratori è inferiore che in Italia. Tutto questo senza che il prodotto finito subisca modificazioni rilevanti

E' per queste ragioni che nel giro di pochissimi anni l'Italia ha perso alcuni primati che la rendevano leader di settore. E' finita l'industria automobilistica così come quella elettronica e delle telecomunicazioni. Quella siderurgica è ormai in agonia mentre la cantieristica navale si limita alla produzione di pochissimi pezzi, sebbene ancora di un qualche prestigio, ogni anno. Lo Stato ha abbandonato ogni forma di programmazione e di controllo degli investimenti lasciando al libero mercato delle imprese e delle banche le scelte che hanno determinato il grave stato di degrado economico, sociale ed ambientale in cui versa il nostro Paese, lasciando che la speculazione finanziaria distruggesse aziende multinazionali come la Parmalat e la Cirio, che hanno messo letteralmente sul lastrico migliaia di lavoratori e di piccoli risparmiatori.

"In una parola, i comunisti appoggiano dappertutto ogni moto rivoluzionario contro le condizioni sociali e politiche esistenti. In tutti questi moti essi mettono avanti sempre la questione della proprietà, abbia essa raggiunto una forza più o meno sviluppata, come la questione fondamentale del movimento. I comunisti finalmente lavorano all'unione e all'intesa dei partiti democratici di tutti i paesi"

K. Marx e F. Engels

Ciò nonostante o forse sarebbe meglio dire proprio per questo, il mercato finanziario si è arricchito a dismisura sottraendo importanti risorse al mondo del lavoro, ai salari, alle pensioni.

Abbiamo perciò, con questo congresso, il dovere di affrontare temi che non ineriscono specificatamente la categoria, ma intendiamo discutere più complessivamente della nostra condizione di lavoratori, di cittadini di uomini liberi. Ecco allora spiegarsi l'assoluta naturalezza con cui i metalmeccanici parlano contemporaneamente di salario, di sfruttamento del lavoro e della pace come condizione indispensabile per la difesa dei diritti e delle tutele.

Le controriforme che questo governo ha attuato, in assoluta continuità con le politiche neoliberaliste dei governi precedenti, hanno modificato alla radice la società in cui viviamo.

Non possiamo infatti sottacere che la riforma del mercato del lavoro trae le sue origini dal "pacchetto Treu" che già tanta precarietà e flessibilità introdusse durante il così detto "governo amico", così come la controriforma della scuola a firma della Ministra Moratti è, anche solo in parte, figlia del finanziamento alla scuola privata voluta dal ministro Berlinguer. Così come le riforme costituzionali della Lega Nord hanno trovato facile appiglio, dopo le modifiche alla Legge elettorale ed ai

processi di decentramento amministrativo, voluti dai governi Dini/Prodi/D'Alema/D'Amato.

Per tutto questo intendiamo avviare una svolta che restituisca ai lavoratori, ai pensionati, ai disoccupati, quanto hanno perso in questi anni, sia in termini economici che sociali.

Parleremo con i lavoratori dei loro bisogni e delle loro aspettative. Parleremo alla Fim ed alla Uilm, alla Cisl ed alla Uil, ribadendo ancora una volta che non può esistere unità senza democrazia e che senza la Fiom e senza la Cgil non si migliorano le condizioni dei più deboli, anzi, come dimostrano la firma separata sul contratto dei metalmeccanici o la riforma del mercato del lavoro (legge 300), si peggiorano e che bisogna restituire ai lavoratori il diritto di votare sulle scelte che li riguardano.

Parleremo alla Cgil, per ribadire ancora una volta che non vi sono più gli spazi e le condizioni per sostenere una nuova politica dei redditi e che la firma del contratto degli autoferrotranviari e quella sul contratto degli artigiani debbono essere ridiscusse e riconsiderate all'interno di un nuovo modello contrattuale libero dai vincoli e dalle compatibilità.

Parleremo alle forze politiche dalle quali ci attendiamo impegni precisi come quello dell'abolizione della Legge 30, della delega fiscale che prevede la riduzione della aliquote per i ceti più abbienti, della controriforma Moratti, così come della devolution che aumenterà il divario tra le regioni più ricche e quelle più povere. Mentre invece chiederemo leggi da approvare sulla democrazia sindacale e sulla rappresentanza, sulla difesa delle pensioni e su una fiscalità più equa, sul ripristino di un sistema di difesa e salvaguardia dei salari attraverso l'adozione di automatismi che restituiscano al loro potere di acquisto quanto perduto dall'inflazione reale.

Ma ciò che più di ogni altra cosa dovrà essere sancita dall'ormai avviato congresso dei metalmeccanici della Fiom è il ritorno al confronto tra le parti sociali attraverso la pratica della libera contrattazione, svincolata dai vincoli di compatibilità e dai condizionamenti di patti ed accordi preconfezionati.

I lavoratori dovranno poter decidere democraticamente, da protagonisti, la loro condizione ed ogni volta lo riterranno opportuno e necessario esprimere la loro valutazione con un libero voto.

Se nel confronto congressuale riusciremo ad ottenere questo importante risultato avremo creato le condizioni giuste per aprire, anche unitariamente con Fim e Uil, la piattaforma contrattuale d'autunno, e reso un grande servizio a tutti i lavoratori del nostro paese.

*Pierfrancesco Bruno,
Segretario Fiom-Cgil Abruzzo*

LA CRISI CAPITALISTICA INVESTE LA SIDERURGIA

Il processo di industrializzazione della Cina nella attuale fase dell'economia mondiale ha prodotto: "Lo spostamento della manifattura mondiale verso l'Asia ha insomma spostato lì anche il baricentro dell'acciaio... Negli ultimi anni, la Cina è divenuta la più grande divoratrice di acciaio che si sia mai vista, grazie al boom della sua economia. Si calcola che nel 2003 abbia consumato 260 milioni di tonnellate di acciaio grezzo, un quarto del mercato mondiale. Ne ha però prodotte «solo» 220 milioni (è di gran lunga la prima produttrice: il doppio del Giappone, una volta e un quarto gli Usa). I 40 milioni di tonnellate mancanti li ha quindi dovuti importare e, così facendo, ha fatto esplodere il

"Soprattutto -dice Giuseppe Pasini (presidente Federacciai) -l'Italia deve trasformare i problemi della siderurgia in una battaglia dell'Unione europea. Abbiamo appreso oggi che i grandi gruppi siderurgici americani hanno chiesto all'amministrazione Usa di non concedere più licenze all'esportazione di rottame ferroso (materia prima fondamentale nel ciclo dell'elettrosiderurgia, ndr). Se la richiesta dovesse essere accolta la Ue dovrebbe rispondere immediatamente. Chiederemo che il rottame ferroso esportato dalla Ue verso Usa e Asia, circa 5-6 milioni di tonnellate l'anno, venga bloccato".... Se il rottame ferroso alimenta la produzione di acciaio da forno elettrico, le industrie che producono con

battere nel futuro -dice Pasini-. In passato per molte aziende italiane questo tipo di operazione è stata resa difficile dalla mancanza di sostegni adeguati da parte del nostro sistema Paese" (sole 24 ore del 25-3-04) "mentre vuole chiudere a Terni, per esempio, la ThyssenKrupp ha annunciato di avere l'intenzione di investire in Corea del Sud". (Corsera 10-2-04)

L'industria dell'acciaio sta rispondendo all'aumento dei costi allungando i tempi di consegna e soprattutto offrendo al mercato prezzi sempre più volatili. Nei casi estremi l'offerta ha una durata di quattro ore: prendere o lasciare. Tra i settori più colpiti c'è la meccanica, grande utilizzatore di prodotti piani. Nelle Marche, ad esempio, i subfornitori dell'industria degli elettrodomestici denunciano una situazione vicina al collasso e al rallentamento dell'attività produttiva. (Sole 24 ore del 25-3-2004)

Per i lavoratori italiani del settore questo significa perdita di posti di lavoro, perdita di salario, riduzione dei consumi, riduzione della produzione, ulteriori riduzione di posti di lavoro in altri settori. Eclatanti sono le lotte degli operai della ThyssenKrupp (acciaierie) di Terni contro il licenziamento di 900 lavoratori, come pure quelle dell'Ilva di Cornigliano (Ge) che ne prevede 700 e l'insicurezza per il futuro degli operai dell'Ilva di Taranto. Un ciclo a catena, un sistema infernale che penalizza sempre più le masse popolari e concentra il potere economico e politico in una cerchia sempre più ristretta di persone.

Il settore siderurgico è solo un esempio, altri settori sono nelle stesse condizioni e i relativi capitalisti chiedono sostanzialmente le stesse cose, anche in paesi diversi. Il governo Berlusconi, per affrontare la depressione economica ha scelto la strada di far lavorare di più i lavoratori, far pagare meno tasse ai capitalisti. Questa strada, già applicata nella storia ha portato alla accentuazione delle ingiustizie fino alle guerre. Bisogna percorrere la strada inversa: creare lavoro combattendo la speculazione finanziaria e la grande concentrazione monopolista, attraverso una politica economica che crea posti di lavoro e stabilità economica. Fra le ultime proposte in questo senso, quella che più si avvicinerrebbe a questa prospettiva è quella indicata dal documento di maggioranza del prossimo congresso della Fiom: "Un



Terni, 6 febbraio 2004. Sciopero generale cittadino contro lo smantellamento del polo siderurgico

prezzo mondiale dell'acciaio, mai stato così alto (per alcuni tipi è raddoppiato in un anno)" (Corsera 10-2-04). "Dalla fine del 2003 si è innescato un inarrestabile processo a catena: Il rincaro delle quotazioni di coke, rottame e minerali di ferro ha piegato siderurgia e fonderie costringendole ad aumentare i prezzi oppure a contingentare le forniture; i distributori e trasformatori di acciaio sono rimasti a secco o hanno comprato a prezzi da primato scaricando poi grande parte dell'incremento sugli utilizzatori finali.... Di certo la corsa delle materie prime non sembra un fenomeno provvisorio, ma una condizione ormai strutturale determinata dal nuovo ruolo di locomotiva delle economie asiatiche. Un fenomeno che porta a naturale scarsità di materia in rapporto alla domanda mondiale.." (Sole 24 ore del 11-3-04)

Gli effetti scaturiti dalla grande richiesta di acciaio dei mercati asiatici sta portando ad una guerra commerciale tra la Ue e gli Usa.

ciclo integrale hanno bisogno vitale del coke, di cui la Cina ha bloccato l'export per garantire rifornimenti alle proprie industrie. L'Eurofer, dopo qualche mese di attesa, è orientata a reagire e chiederà alla Commissione europea di aprire consultazioni con la Cina per indurla a fare dietrofront. In caso di fumata nera, Bruxelles potrebbe appellarsi alla Wto". (il Sole 24 ore del 14-2-04)

Tutto ciò porta il capitalismo italiano a chiedere aiuti al governo e al trasferimento delle fabbriche in pesi arretrati, dove gli consentono maggiore sfruttamento dei lavoratori e maggiori profitti. Sempre Giuseppe Pasini ha affermato: "Torneremo alla carica sull'annoso problema dei costi dell'energia elettrica ..che ci rendono meno competitivi rispetto ai produttori stranieri." (Sole 24 ore del 14-2-04) "Un'arma di difesa sarebbe infatti la presenza produttiva in aree, come Sudamerica, Asia o Est Europa, dove c'è maggiore disponibilità di materie prime. Forse è una strada da

programma di re-industrializzazione del paese non può avvenire con mezzi normali. Si tratta di "forzare" un cambio di rotta che richiede due condizioni: la ri-regolazione del mercato del lavoro e la ri-valorizzazione del lavoro; un ruolo attivo dello Stato nella selezione di macro-obiettivi, trasversali ai tradizionali rami di industria ed ai settori economici, che spingano all'innovazione di prodotto, invece che solo di processo. Una presenza dello Stato e degli Enti pubblici di questa natura si attua con programmi di politica industriale, di rilancio della ricerca pubblica, di stimolo alla domanda di prodotti innovativi, che impongano qualità in tutte le fasi del ciclo. Questo può avvenire sia a livello centrale che regionale, imponendo elevati standard qualitativi, in particolar

modo ambientali, che inducano investimenti e tecnologie avanzate. Nel campo dell'energia e dell'ambiente gli investimenti pubblici possono orientare direttamente l'innovazione di qualità". Ma anche questo "programma", se non è sostenuto da un quadro di programmazione economica interna e di politica estera fondata su solidarietà e vantaggio reciproco, ripercorre la vecchia strada della economia competitiva come sistema di produzione, che continua a far danni in moltissima parte del mondo. La stagnazione nei paesi a economia sviluppata ci mostra come le ricette delle privatizzazioni, non hanno creato altri posti di lavoro, non hanno contribuito ad aumentare la ricchezza. Bisogna dire con grande capacità di analisi che la strada dello sviluppo italiano e mon-

diale passa per una economia "solidale" fondata sui reali bisogni dei popoli. Nel mondo c'è tanto bisogno di acciaio, soprattutto nei paesi e nelle zone non industrializzate, pertanto è un crimine contro l'umanità la chiusura delle fabbriche, il licenziamento dei lavoratori. "Il cambio di rotta" auspicato dalla Fiom può essere avviato rovesciando il governo Berlusconi con un governo di forze progressiste fondato e sostenuto da una vasta mobilitazione della classe operaia, delle masse popolari e di tutte le forze democratiche e istituzionali del paese. Per fare questo appare determinante l'unità delle forze comuniste e l'unità d'azione dei partiti che ad essi si richiamano, sia sul piano nazionale che su quello europeo e mondiale.

Vito Falcone

L'INTERNAZIONALISMO DEL PARTITO COMUNISTA DEL BRASILE

Il compagno José Reinaldo Carvalho, vice segretario e responsabile esteri del Pcdob, ci ha inviato una sua intervista pubblicata sul giornale del partito "La classe Operaia" che volentieri pubblichiamo.

A Classe Operária: Qual è stata la destinazione degli ultimi viaggi effettuati a rappresentanza del Segretariato per le Relazioni Internazionali e per quale evento?

José Reinaldo Carvalho: In questi primi tre mesi del 2004 abbiamo già avviato un'intensa attività internazionale. Vorrei citare alcuni eventi a cui ha partecipato il nostro partito attraverso delle delegazioni qualificate: l'Incontro Annuale dei Partiti Comunisti d'Europa e dell'America Latina in Cile, evento al quale è collegata la Festa degli Abbracci, una festa culturale e di solidarietà organizzata dal Partito Comunista Cileño; il 4° Forum Sociale tenutosi a Bombay, in India; il 3° Incontro Emisferico per la Lotta contro l'Alca, all'Avana, Cuba; il 3° Forum Sociale Pan-Amazzonico, in Venezuela; il 6° Incontro Internazionale sulla Globalizzazione e i Problemi dello Sviluppo, all'Avana, in Cuba; la Riunione del Gruppo di Lavoro del Forum di San Paulo, in Brasile; la Festa per l'anniversario del Partito Comunista Paraguaiano; Il Seminario della rivista *Correspondências Internacionais*, a Parigi, in Francia; il 3° Congresso del Partito dei Comunisti Italiani. Questa breve lista permette ai nostri compagni di capire come la Segreteria per le Relazioni Internazionali del nostro Partito abbia già partecipato a molti eventi in questi primi mesi del 2004.

A Classe: Quali sono stati gli argomenti

principali di discussione durante questi eventi?

JRC: Alla luce della varietà degli incontri a cui abbiamo partecipato, si capisce che anche la varietà degli argomenti affrontati è stata altrettanto ampia. Ad esempio, l'Incontro Annuale dei Partiti Comunisti d'Europa e dell'America Latina ci ha permesso di aggiornare le informazioni e di far convergere le opinioni dei partiti in questione sull'attuale congiuntura politica mondiale, sul quadro politico che si sta sviluppando in America Latina e sul quadro politico che si sta sviluppando in Europa. Al contempo, l'incontro è servito a discutere le forme di cooperazione e di solidarietà tra i partiti comunisti dell'America Latina e dell'Europa.

Il 4° Forum Sociale Mondiale, a cui è stato dato ampio spazio nella stampa, ha rappresentato un'occasione in più per il movimento contrario alla globalizzazione di esprimersi con forza, soprattutto a favore della pace. L'incontro del Forum Sociale Mondiale ci ha permesso di capire che si sono intensificati i movimenti a favore della pace e contro la politica colonialista e di occupazione degli Stati Uniti nei confronti di altri paesi, soprattutto dell'Afghanistan e dell'Iraq. Al contempo abbiamo assistito a un'evoluzione dell'FSM che ha voluto proporre un dibattito sul socialismo: è servito a dare maggiore spazio d'azione ai partiti comunisti, contribuendo a

sfatare i tanti preconcetti che esistono al riguardo. Vorrei ritornare invece sull'Incontro di Santiago per dirvi che uno dei temi più discussi si è concentrato sulla posizione dei partiti comunisti nei confronti dei movimenti sociali. Il nostro partito ha contribuito al dibattito presentando un lavoro scritto, che tra l'altro è già stato pubblicato su *A Classe Operária*, in cui si sottolinea quanto sia importante che i partiti comunisti si avvicinino ai movimenti sociali, agiscano nei movimenti sociali, cercando di esercitare un'influenza ideologica e politica positiva sugli stessi. Tutto questo, evidentemente, in una logica unitaria. Il nostro partito è a favore dell'azione dei partiti comunisti nei movimenti sociali, avvalendosi sempre del metodo della linea di massa, il metodo unitario e il metodo della convergenza democratica con le altre forze. Quando agiamo nei movimenti non abbiamo propositi esclusivisti ma, al contempo, non accettiamo le discriminazioni di cui i partiti comunisti sono oggetto nei movimenti sociali.

Lo stesso titolo dell'Incontro Emisferico per la Lotta contro l'Alca, tenutosi all'Avana, dice già tutto. È stato un incontro in cui il movimento sociale dell'emisfero americano e latino-americano si è pronunciato unanimemente e con determinazione contro l'Alca, che considera come un progetto colonialista dell'imperialismo nordamericano; è un piano di annessione del tutto estraneo agli annunciati obiettivi del libero commercio: in

realtà, ciò a cui ambisce l'imperialismo nordamericano attraverso il progetto dell'Alca è la nuova colonizzazione dell'America Latina. La nostra delegazione ha cercato di agire in tal senso, cercando di mostrare i rischi rappresentati dall'Alca non solo per l'America Latina ma anche per il nostro paese, ribadendo le speranze dei comunisti - ma non solo, anche del movimento popolare brasiliano che il governo del presidente Lula non aderisca all'Alca, che il governo Lula riesca a realizzare le aspettative dello stato brasiliano e che non aderisca a questo tipo di accordo, che sarebbe fatale per il destino del nostro paese.

Il Forum Sociale Pan-Amazzone ci ha dato l'opportunità di discutere l'integrazione dei paesi della regione pan-amazzone e di lanciare una sorta di grido di allarme per attirare l'attenzione sui tentativi dell'imperialismo nordamericano di colonizzare l'Amazzone, di saccheggiarla, di sottrarla alla sovranità statale e nazionale dei paesi amazzonici.

L'Incontro Internazionale sulla Globalizzazione e i Problemi dello Sviluppo ha posto l'enfasi sull'orientamento economico neoliberista cercando di sottolineare il fatto che se i paesi e i popoli non troveranno un nuovo modo per organizzare la società essi saranno destinati a soccombere a una grande crisi che colpirà tutta la nostra civiltà, una crisi che sta portando l'umanità alla barbarie. Il risultato del neoliberalismo è stato la barbarie. E quest'incontro, all'Avana, è stato un momento di riflessione e un avvertimento affinché non si denunci solo la globalizzazione e il neoliberalismo, ma che si trovino delle vie di uscita, perché proprio queste vie di uscita riusciranno a salvare l'umanità.

Questi sono gli argomenti generalmente trattati durante gli incontri. Durante il seminario della rivista *Correspondências Internacionais*, che si è tenuto a Parigi, abbiamo avuto l'opportunità, su richiesta dei compagni organizzatori dell'evento, di tenere un discorso sul Brasile. Abbiamo colto l'occasione per informare i partecipanti all'incontro del nuovo quadro politico brasiliano, la formazione di un governo di coalizione in Brasile - a cui partecipa la sinistra e, all'interno della sinistra, il Partito Comunista che si trova a dover

affrontare grandi sfide, come il debito estero, la non sottomissione agli accordi dell'FMI, trovare una nuova via per il Brasile, chiudere con l'orientamento economico e finanziario attuato dal gruppo economico e che lede gli interessi nazionali, costruire nel nostro paese un nuovo modello di sviluppo economico e sociale, che è il più grande impegno assunto dal presidente Lula. Abbiamo espresso la nostra aspettativa di poter continuare a contare sull'appoggio delle forze progressiste europee al governo Lula un appoggio indispensabile affinché si possano concretizzare gli obiettivi di cambiamento assunti dal nostro governo.

E poi abbiamo partecipato al Congresso del Partito dei Comunisti Italiani, di cui mi piacerebbe discorrere con più calma

ci possiamo aiutare vicendevolmente a cambiare vie, metodi e modi per rafforzarsi internamente nei nostri rispettivi paesi. Tuttavia, questo sforzo di articolazione tra i partiti comunisti non deve emulare le forme del passato. L'odierna situazione mondiale non richiede la creazione di forme artificiali di organizzazione multilaterale. Ecco perché il nostro partito promuove il contatto con gli altri partiti, partecipa ai forum bilaterali e multilaterali ma pensa che quest'ambito sia, per così dire, sufficiente per la situazione attuale del mondo. Al contempo riteniamo che oggi le articolazioni mondiali non si debbano limitare solo ai partiti comunisti. Dobbiamo trovare modalità più ampie di contatto con altre forze politiche che lottano anch'esse per il socialismo

senza essere comunisti. Forze democratiche, progressiste, socialiste. Il più grande esempio di questo è il Forum di San Paulo che rappresenta un'ampia articolazione della sinistra latino-americana a cui partecipano come ospiti ampie forze politiche di altri continenti. È quindi un forum di articolazione delle sinistre in senso lato, a cui partecipano anche i partiti comunisti. Nell'attuale scena mondiale riteniamo dunque che le articolazioni internazionali dei partiti comunisti superino i

limiti del movimento comunista, che raggiungano anche le forze progressiste di sinistra in un senso più ampio.

A Classe: Potrebbe dirci qualcosa di più sul Congresso italiano?

JRC: Il Congresso del Partito dei Comunisti Italiani è stato un evento a cui il Partito Comunista brasiliano ha partecipato con grande gioia, con grande piacere. Ci siamo sentiti onorati di essere invitati dai compagni del Partito dei Comunisti Italiani. Ci ha dato l'opportunità di conoscere più da vicino il quadro politico che si sta sviluppando in Italia, nonché l'organizzazione e gli sforzi di unificazione delle forze della sinistra italiana. Vi sono alcuni aspetti del congresso che vorrei sottolineare: in primo luogo, il Congresso del Partito dei Comunisti Italiani ha rappresentato una vera e propria azione politica contro il governo di destra guidato da Berlusconi, e ha richiamato l'attenzione sulla tragedia che si sta abbattendo



Roma 20 marzo 2004

Manifestazione internazionale contro l'occupazione dell'Iraq

alla fine dell'intervista.

A Classe: Qual è, secondo lei, l'importanza di questa articolazione internazionale tra i partiti comunisti?

JRC: fondamentale per il futuro della lotta per il socialismo nel mondo. Noi pensiamo che nonostante tutti i cambiamenti che sono accorsi nella scena internazionale, nonostante una temporanea disorganizzazione in diversi partiti comunisti frutto delle sconfitte subite dal socialismo in tutto il mondo, nell'Europa dell'Est, in Unione Sovietica e nonostante i molti ostacoli incontrati nella nostra lotta per il socialismo, soprattutto nel passato decennio, la lotta per il socialismo è ancora viva perché il socialismo è l'unica alternativa in grado di salvare l'umanità dalla barbarie capitalista; e questa lotta per il socialismo deve essere guidata dai partiti comunisti. Ecco perché riteniamo che l'articolazione internazionale tra questi partiti sia importante, dato che guardando alle esperienze altrui

sull'Italia. Sotto il governo della destra, l'Italia sta vivendo una gravissima involuzione nel suo sistema democratico, di giustizia sociale e delle relazioni internazionali. Come dicono i nostri compagni del Partito dei Comunisti Italiani, sotto il governo Berlusconi l'Italia sta vivendo sotto una specie di nuovo regime nell'accezione peggiore del termine. Non è ancora un regime totalitario all'antica, ma un regime il cui sviluppo tende a toccare le grandi conquiste della Costituzione antifascista italiana, in cui lo stesso passato antifascista dell'Italia, dalla liberazione nazionale del 1945 in poi, è posto in causa, con una grande involuzione per quanto riguarda le conquiste antifasciste raggiunte da questa Italia democratica. Quindi il primo aspetto di questo congresso è stato proprio una chiara denuncia di questo quadro di smantellamento dell'Italia democratica e dell'Italia sociale. A questo aspetto va collegata la regressione sperimentata nelle relazioni internazionali. Secondo la Costituzione italiana il paese non può partecipare ad avventure belliche. L'Italia non può aggredire altri paesi. L'Italia non può inviare truppe di intervento in altri paesi. Sotto il governo Berlusconi l'Italia si è trasformata in un paese sottomesso all'imperialismo nordamericano, ha inviato truppe in Iraq che sono state trucidate durante l'aggressione di cui sono state vittime, causando molta commozione in Italia. Ma, come ha detto il compagno Oliviero Diliberto, il segretario generale del partito, "non possiamo limitarci al dolore e al lutto per le vittime della tragedia di Nassiria. A questo dolore e a questo lutto noi aggiungiamo la nostra rabbia verso il governo di destra". Perché è stata l'avventura del governo di destra che ha portato alla tragedia di Nassiria. Ecco perché i compagni hanno accusato il governo di destra di Berlusconi per la tragedia di Nassiria. Questo è un altro aspetto importante del Congresso. Vorrei tuttavia sottolineare il fatto che innanzi a questa situazione i compagni del Partito dei Comunisti Italiani hanno sostenuto che: "più che mai, l'Italia ha bisogno della sinistra. O l'Italia trova un modo per organizzare la sua sinistra o il paese continuerà ad essere governato dalla destra neofascista di Silvio Berlusconi". A tale riguardo, i compagni hanno lanciato una proposta secondo cui la sinistra italiana deve trovare il modo per creare una confederazione di partiti, pur mantenendo l'identità propria, le tradizioni proprie e, come è stato detto, la liturgia propria di ogni forza politica. Il PdCI ha dunque lanciato la proposta di creare una Confederazione delle Forze e dei Partiti della Sinistra.

Sostanzialmente, sostengono la necessità di creare una confederazione tra il Partito dei Comunisti Italiani, il Partito di Rifondazione Comunista e i DS, il Partito dei Democratici di Sinistra. Ma proprio qui sta la peculiarità della situazione italiana, perché sostengono che per rovesciare il governo di Silvio Berlusconi è necessario andare oltre, è necessario creare un fronte di centro-sinistra per riconquistare il governo di centro-sinistra che l'Italia ha avuto in tempi recenti. E questo è il grande dilemma della sinistra italiana perché ci sono dei settori di sinistra e nel movimento comunista italiano che hanno già troncato con il centro sinistra e che non accettano l'alleanza di centro sinistra e la creazione di un nuovo governo di centro sinistra. Il Congresso del Partito dei Comunisti Italiani ha quindi preso in esame questo problema.

Vorrei concludere le nostre considerazioni su questo congresso dicendo che abbiamo constatato quanto sia viva e ricca la tradizione del movimento comunista italiano. Al contempo questo congresso ha rappresentato una manifestazione internazionalista, soprattutto in relazione all'America Latina. Alla vigilia dell'evento, i compagni hanno realizzato, come attività autonoma, un seminario intitolato "Parla l'altra

America", a cui hanno partecipato, oltre al Partito Comunista del Brasile, il Partito dei Lavoratori del presidente Lula, il Partito Comunista Uruguayano, il Fronte Ampio Uruguayano, il Fronte Farabundo Martí di Liberazione Nazionale del Salvador, il Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale del Nicaragua, il Partito Comunista Cubano, il Movimento della 5ª Repubblica del Venezuela e il Movimento delle Nonne della Piazza di Maggio argentino. Questi i partiti che hanno partecipato al seminario; ci è stata data l'opportunità di prendere la parola e nel nostro discorso abbiamo manifestato la nostra posizione contro la guerra imperialista, a favore dell'integrazione latino-americana, la nostra lotta contro l'imperialismo nordamericano, la nostra lotta contro l'Alca, contro il pagamento del debito estero. Abbiamo anche spiegato, davanti a un vasto pubblico italiano, l'attuale strategia e tattica dei comunisti brasiliani di partecipazione al governo del presidente Lula come strumento per rafforzare tale lotta. Siamo soddisfatti dell'opportunità che ci è stata data di spiegare innanzi a questo vasto pubblico l'opinione del nostro partito e richiamare l'attenzione dell'Italia e dell'Europa sui fenomeni in corso nel nostro paese. Ovviamente senza ignorare le grandi difficoltà che affronta il processo brasiliano.

Area	Missione	Pers
Bosnia-Herzegovina	NATO SFOR	1.210
	EUFM	23
Cesavo	NATO KFOR	2.580
	UNMIK (ONU)	1
Fytom (Macedonia)	SUPP LOG NAZ KFOR	170
	NATO HQ SKOPJE	25
Albania	NATO HQ TIRANA	290
	DIE (UE)	29
	ALDI (ITA)	30
Albania e Bacso Adriatico	ALBANIA 2 (ITA)	170
Albania - Bosnia-Herzegovina - Croazia - Fytom - Yugoslavia	EUFM (UE)	15
TOTALE BALCANI		4.612
Libia ed Eritrea	UNMEE (ONU)	55
Oceano Indiano	ENDURING FREEDOM	250
Mediterraneo	Attività NATO	225
Afghanistan e Emirati Arabi	ISAF	555
Iraq	ANTICA BABILONIA in ambito IRAQI FREEDOM	2.989
Altre missioni: Israele (UNTSO) 6 u., India-Pakistan (JINMOGIP) 7 u., Libano (UNIFIL) 51 u., Marocco (MINURSO) 5 u., Egitto (MFOI) 75 u., città di Hebron (DIPH) 16 u., Malta (MIATM) 49 u.		209
TOTALE GENERALE ALL'ESTERO		8.874

*Le missioni imperialiste italiane nel mondo
(fonte Ministero della Difesa)*

IL PARTITO DELLA SINISTRA EUROPEA E L'UNITA' DELLE FORZE COMUNISTE

I prossimi 8 e 9 maggio si terrà a Roma il congresso di fondazione del Partito della Sinistra Europea (Se). Un partito che non nascerà dall'esigenza politica posta dalle lotte che la classe operaia sta conducendo in Europa, né tanto meno dal coinvolgimento dei compagni dei singoli stati, ma sarà la sommatoria dei vertici dei partiti nazionali.

Il primo incontro fondativo del partito europeo si è svolto a Berlino il 10 e 11 gennaio. Successivamente si è tenuto un altro appuntamento ad Atene il 14 e 15 febbraio dove è stato definito lo Statuto. Al primo appuntamento di Berlino erano presenti 19 partiti della sinistra europea, su oltre 50 esistenti in tutta Europa, di cui solo 10 hanno sottoscritto il documento di fondazione. Questi partiti sono: il Partito della rifondazione comunista, il Partito del socialismo democratico della Germania, il Partito comunista francese, Izquierda unida della Spagna, Sinaspysmos della Grecia, il Partito comunista austriaco, il Partito del socialismo della Repubblica Ceca, il Partito comunista slovacco, il Partito della sinistra del Lussemburgo e il Partito socialdemocratico del lavoro dell'Estonia.

Alla fondazione non hanno aderito i partiti comunisti di Grecia (Kke), del Portogallo (Pcp), di Cipro (Akel), della Repubblica Ceca (Kscm), della Slovacchia (Kss), dell'Ungheria (Munkaspart), della Germania (Dkp), dell'Ucraina (Pcu), della Polonia (Pcp) della Romania (alleanza socialista), della Bulgaria (Pcb), della Finlandia (Cpf), della Danimarca (Pcd), dell'Irlanda (Cpi e Workers' Party), del Belgio (Ptb), del Lussemburgo (Pcl) e dell'Italia (Pdci). Principalmente questi partiti sono critici sulla costituzione della Se perché essa non esprime una chiara identità comunista.

I principali promotori del Partito della Sinistra Europea sono il Prc, il Pcf e la Pds. Questi tre partiti da diversi anni stanno compiendo un percorso politico-ideologico di rottura con l'esperienza storica del socialismo. A loro dire la discontinuità con il bolscevismo è rappresentata da Rosa Luxemburg. A Berlino, infatti, la nascente Sinistra Europea ha assunto a riferimento storico la Luxemburg, volendo con ciò ripudiare il leninismo. In realtà Lenin si limitò ad una ferma e puntuale critica alla Luxemburg, che teorizzava la non violenza e una democrazia al di sopra delle parti, su due questioni fondamentali, ossia,

sulla sua non condivisione della dittatura del proletariato e sul ruolo del Partito comunista quale avanguardia della classe operaia.

Nell'appello per il Partito della Sinistra Europea si sancisce che i suoi riferimenti "sono le lotte per la pace, l'antifascismo, l'antirazzismo, la democrazia, la giustizia sociale, il femminismo e l'ecologia". Com'è chiaro non c'è nessun riferimento alla lotta antimperialista-anticapitalista e per il socialismo.

Nel preambolo dello Statuto si afferma che "alla Se aderiscono partiti democratici della sinistra alternativa e progressista" mentre c'è soltanto un formale "richiamo alle tradizioni del movimento socialista e comunista..." accomunato al "pensiero liberal progressista...". Si prosegue dichiarando che la Se persegue le "politiche di emancipazione, democratiche, pacifiste, sociali, ecologiche... si oppone alle politiche neoliberiste, alla guerra e alla militarizzazione." Seguendo questa impostazione socialdemocratica il nuovo partito europeo nasce con la discriminante ideologica di una opposizione "senza riserve allo stalinismo e a tutti i diversi metodi politici e pratiche ad esso legati". Bertinotti in alcune interviste

"Ogni partito comunista è conscio della sua responsabilità internazionale per il mantenimento della pace, per la formazione di nuove relazioni tra i popoli rispondenti alle esigenze della nostra epoca. Questo senso di responsabilità esige da noi, partiti comunisti d'Europa, l'unione delle nostre forze per la soluzione di questi problemi. Quanto più salde saranno l'unità e la solidarietà tra i partiti comunisti ed operai in Europa e in tutto il mondo, tanto più efficace sarà la nostra lotta."

Ufficio d'Informazione 1947

chiarisce maggiormente i riferimenti ideologici della Se dichiarando che "sull'Internazionale comunista non siamo d'accordo perché abbiamo scelto quella del Partito della Sinistra... un discrimine è quello della rottura con lo stalinismo, abbiamo scelto di costruire il soggetto politico della sinistra europea sulla discriminante del rapporto con il movimento antiglobalizzazione."

Il Partito della Sinistra Europea, dai documenti fondativi e dalle dichiarazioni dei maggiori dirigenti dei partiti

che lo compongono, si presenta come un soggetto politico riformista.

La Se non sarà un partito comunista europeo, per questo i comunisti non devono lacerarsi in sterili discussioni su di essa, ma devono porsi l'ormai ineludibile compito della loro unità a livello nazionale, europeo e mondiale. Sin dal Manifesto del Partito comunista di Marx ed Engels i comunisti hanno sempre auspicato l'unità delle forze e dei partiti di sinistra, senza per questo astenersi dal criticarne con franchezza e severità l'opportunismo e il revisionismo dei loro gruppi dirigenti.

La finanziarizzazione dell'economia globalizzata, presuppone che la lotta contro l'imperialismo avvenga su scala internazionale. Per questo si rende necessaria una nuova Internazionale su basi di classe. L'internazionalismo proletario è, prima di tutto, l'unità internazionale della classe operaia. Bisogna ricostruire un internazionalismo proletario concepito con il Coordinamento internazionale dei Consigli di fabbrica come struttura di base su cui si fonda l'Internazionale comunista, quale suo nucleo politico.

Nell'attuale fase di restaurazione capitalistica del vecchio continente i partiti comunisti europei devono unirsi per porre le basi di un **Coordinamento dei comunisti europei**, nella prospettiva di una nuova Internazionale comunista. I comunisti europei devono lavorare per la loro unità sulla base di idee, valori e politiche comuni. Quali ad esempio l'assunzione a fondamento ideologico dei principi della Terza Internazionale, l'assunzione della classe operaia come unica classe rivoluzionaria alternativa alla borghesia, la lotta anticapitalista e per il socialismo e la lotta contro l'imperialismo Usa e contro la formazione del blocco imperialista europeo. I comunisti europei devono organizzare e mobilitare i lavoratori per un'Europa del lavoro, pacifica, antifascista e socialista, dall'Atlantico agli Urali e dal Mediterraneo all'Artico, libera dagli Usa e della Nato.

In questa fase storica molto complessa, le forze di sinistra e revisioniste è giusto che si uniscano per contribuire nella lotta contro l'imperialismo e contro il capitale finanziario. Ma ciò che è necessario è l'unità dei comunisti, perché a loro spetta il compito storico di organizzare e di dirigere il vasto fronte di lotta per abbattere l'imperialismo e il capitalismo.

Lorenzo Pace

CONFERENZA INTERNAZIONALE DEI PARTITI COMUNISTI E DELLA SINISTRA EUROPEA

Il 6/7 marzo 2004, si è svolta a Praga, su iniziativa del Partito Comunista di Boemia e Moravia (tra i più forti partiti comunisti e della sinistra anticapitalista europei), un'importante conferenza che ha visto riuniti i rappresentanti di decine di partiti comunisti e di sinistra del continente europeo, per uno scambio di punti di vista sugli sviluppi del processo di costruzione europea, soprattutto in vista dell'ingresso nell'Ue di numerosi nuovi paesi, in gran parte già facenti parte dell'ex Campo socialista. E' sembrato così di particolare rilevanza il fatto che all'iniziativa di Praga abbiano partecipato diversi partiti dell'Europa orientale e dell'ex Urss, tra cui i partiti comunisti e socialisti di sinistra di Russia, Ucraina, Polonia, Slovacchia, Ungheria, Romania, Estonia, Lettonia, Lituania, Serbia-Montenegro e Croazia. Alla conferenza erano presenti anche i partiti italiani; Prc e Pdc. Qui di seguito pubblichiamo ampi stralci della relazione introduttiva del responsabile internazionale del Partito comunista di Boemia e Moravia compagno H. Charfo.

Cari compagni,
(...) La posizione del Partito Comunista di Boemia e Moravia, che lo vede tra i più rispettati e forti, non solo in Europa, ma nel resto del mondo, ci obbliga a rafforzare l'impegno nello sforzo di analisi dei problemi che devono essere fronteggiati dai nostri concittadini nelle condizioni imposte dall'appartenenza all'Ue, e a realizzare ciò in cooperazione con la Sinistra Europea. (...)
Dopo il 5° Congresso del nostro partito, quale contributo al nostro lavoro quotidiano sul terreno delle relazioni internazionali, abbiamo invitato i leader di molti partiti fratelli ad incontri bilaterali di consultazione oppure ad eventi politici da noi organizzati. I più importanti di questi sono stati: un seminario internazionale sulla globalizzazione a

Nimburk nel 2000, un seminario sul Fondo Monetario Internazionale e una dimostrazione, nel corso della quale molti partecipanti stranieri hanno protestato contro l'incontro del Fmi a Praga nel 2001, una conferenza internazionale



Roma 20 marzo 2004

Manifestazione Internazionale contro l'occupazione dell'Iraq

sull'impianto della sicurezza europea e una dimostrazione contro il vertice della Nato a Praga nel 2002. L'Appello di Praga, sottoscritto da 35 partiti fratelli, lanciato in quella conferenza e tradotto in molte lingue, ha contribuito in modo significativo ad unire la condotta dei comunisti e di altri partiti nei confronti della posizione aggressiva della Nato e del sistema di sicurezza in Europa. La dichiarazione congiunta di 68 partiti comunisti e di sinistra contro la preparazione della guerra in Iraq, da noi proposta, ha avuto analogo significato. E' stata la prima azione di importanza mondiale avviata dai comunisti dai tempi del cambiamento di regime avvenuto qui da noi nel 1989. Dopo l'occupazione dell'Iraq, abbiamo organizzato un incontro dei rappresentanti delle relazioni internazionali di dieci partiti comunisti e di sinistra a Praga nell'aprile 2003, quando è stato formato un gruppo di lavoro composto da esponenti del Partito Comunista della Federazione Russa, del Partito Comunista di Grecia, della Sinistra Unita di Spagna e del nostro partito, per confrontarci su argomenti relativi alla sicurezza mondiale e per coordinare la lotta contro le politiche di guerra.

Il nostro partito ha anche operato attivamente per la più stretta cooperazione

possibile e per un approccio coordinato da parte della Sinistra Europea, partendo dal presupposto che ciò corrisponde alle necessità oggettive del momento. Tanto più nel momento in cui la Sinistra, in tutta Europa, deve confrontarsi con una politica di militarizzazione, con una politica neoliberale e con i pericoli creati dal carattere imperialista della globalizzazione. C'è, però, da rilevare che la Sinistra non è unita. E ciò è vero sia all'interno di alcuni partiti, sia tra partiti diversi di singoli paesi, che anche a livello europeo. (...) La cooperazione tra i partiti nell'ambito del GUE/NGL è una forma organizzativa che corrisponde alle attuali condi-

zioni della struttura partitica a livello di Ue e di Parlamento Europeo. Simile cooperazione è praticata anche nelle assemblee parlamentari di altre organizzazioni transnazionali – ad esempio, il Consiglio d'Europa e l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa. I rappresentanti del nostro partito svolgono un ruolo attivo nel lavoro di tali gruppi. (...)

L'unità della sinistra europea deve realizzarsi non per scopi tattici o elettorali, bensì di principio. Se noi vogliamo l'unità della Sinistra Europea, occorre che diciamo che l'Europa non è solo l'Ue e che la Sinistra Europea non è costituita solo da grandi partiti. (...) Se vogliamo una vera unità organizzativa, allora il fattore tempo non deve essere giocato a spese del raggiungimento di tale unità. Gli elettori europei vogliono vedere la Sinistra unita essenzialmente in termine di programmi e di azioni unitarie. Oggi abbiamo l'opportunità di dimostrare che siamo uniti nell'azione e nel programma. Se non saremo capaci di dimostrarlo, difficilmente conquisteremo gli elettori alla nostra causa.

(Traduzione di Mauro Gemma)

ALCUNE RIFLESSIONI SULLE ELEZIONI RUSSE

I risultati delle elezioni tenutesi nel dicembre scorso in Russia per il rinnovo della Duma, la Camera bassa del Parlamento federale di Mosca, sono stati "pesantemente distorti" e, dunque, irregolari. A rilevarlo non siamo noi, ma l'OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa), sulla base di quanto hanno riferito i suoi osservatori, che hanno assistito allo svolgimento delle operazioni di voto. Secondo questo organismo internazionale, non sono stati rispettati molti principi e criteri di garanzia democratica fissati dallo stesso e dal Consiglio d'Europa. Il Presidente dell'Assemblea Parlamentare dell'ente pan-europeo, Bruce George, ha dichiarato: "In questa consultazione, l'enorme vantaggio rappresentato dalla titolarità e comunque dall'accesso alle strutture, alle risorse e alle stesse strutture edilizie statali ha condotto a fare sì che l'esito ne risultasse pesantemente distorto". Ma quelli dell'OSCE, secondo l'analisi condotta da Giulietto Chiesa su "La Stampa" di Torino (9 dicembre 2003), giornale notoriamente padronale, sono solo "vagiti", perché la violazione dei principi democratici non si è limitata al semplice uso "scorretto" del potere, attraverso i mass-media, che hanno fatto apertamente propaganda per il raggruppamento politico che faceva capo al presidente Putin, attraverso le strutture amministrative e le "risorse" (anche finanziarie) pubbliche, messe a disposizione di una sola parte, a discapito delle altre, o attraverso le pressioni psicologiche o di "altro genere" sugli elettori. Giulietto Chiesa ha denunciato come "fasullo" tutto il sistema elettorale russo, sin dai suoi esordi, dopo la caduta del sistema socialista. Il "vero centro della manipolazione", nella "nuova Russia", è sempre stato nella Commissione elettorale centrale, "interamente controllata dal Cremlino", che "rappresenta il monumento alla falsificazione dei dati". Il giornalista de "La Stampa" ha riportato alcuni esempi eclatanti: "Basta ricordare le elezioni presidenziali del 1996, quando, dopo il primo turno, drammatico, la Commissione cessò per qualche ora di erogare i risultati. Si erano accorti che Zyuganov, il leader dei comunisti, era in testa su Eltsin. E dovettero «correggere». Ma non avevano ancora accumulato tutta l'esperienza necessaria. Impiegarono troppo tempo e tutti poterono capire cosa stava succedendo". Lo stesso Chiesa ha dimostrato come i risultati elettorali, nel passaggio dai seggi al "centro", vengono sempre "ritoccati"

a favore dei candidati governativi. L'autorevole giornalista, che conosce benissimo la Russia perché ci vive come inviato da parecchi lustri, ha sostenuto, infine, che i brogli "cominciano assai prima del voto. Per esempio invalidando le candidature scomode mediante l'intervento della magistratura. I pretesti possono essere i più diversi, e, se non bastano i procuratori a chiudere il caso, resta pur sempre la Commissione elettorale, che può invalidare le firme. E il suo giudizio è in genere inappellabile". Secondo i risultati ufficiali, "Russia Unita", il movimento messo in piedi, in quattro e quattr'otto, da Putin, ha

"Il Partito comunista d'Italia (m-l) ribadisce che la vera unità europea si può attuare con l'Europa della classe operaia, dei lavoratori e delle masse popolari. Occorre unificare le lotte della classe operaia, delle masse lavoratrici partendo dalle rivendicazioni immediate. Occorre lottare contro le rispettive borghesie nei vari paesi e globalmente contro il capitalismo e l'imperialismo e la loro politica bellicista, realizzando la solidarietà fra i popoli, costruendo l'internazionalismo proletario, fattore indispensabile per abbattere il vecchio mondo basato sull'oppressione e lo sfruttamento, per dar vita ad una società di liberi ed eguali."

Pcd'I (m-l) 1989

il controllo incontrastato della Duma, affiancato da due raggruppamenti nazionalisti: il partito di Zhirinovskiy - eufemisticamente autodefinitosi "liberal-democratico", ma in realtà razzista- e "Rodina" ("Madrepatria"), una formazione nata da una scissione nell'ambito del Partito Comunista della Federazione Russa, propiziata da Putin. I comunisti hanno dimezzato i loro voti e i seggi in Parlamento. Il loro leader, Ghennady Zyuganov, ha denunciato brogli elettorali e ha fatto bene. Ma- come ha ampiamente dimostrato Giulietto Chiesa- anche le precedenti consultazioni elettorali erano "fasulle", ma, ciononostante, ai comunisti fu attribuito il 24% dei voti e la maggioranza relativa dei seggi alla Duma. Il forte calo del partito di Zyuganov è stato, dunque, evidente ed è necessario individuarne le cause. Esse risiedono in buona parte nella condotta politica poco chiara tenuta dai comunisti negli ultimi anni. Ottenuta nella scorsa legislatura la maggioranza relativa all'interno della Duma, essi, invece di far scoppiare le contraddizioni del sistema, hanno assunto un atteggiamento collaborativo nei confronti di Putin, che è stato molto abile nello

stimolare una sorta di "compromesso storico" alla russa, in nome della difesa della patria e del nazionalismo di facciata. Contemporaneamente, il presidente russo ha lavorato ai fianchi il partito di Zyuganov, propiziando la nascita di un movimento, "Rodina", che ha usato demagogicamente parole d'ordine simili a quelle dei comunisti. Se questi ultimi non si fossero affidati troppo alla nostalgia per i "bei tempi andati", se avessero operato concretamente nel sociale, organizzando la protesta nei luoghi di lavoro, fra i disoccupati, nelle vaste aree di emarginazione, la "clonazione" putiniana non sarebbe riuscita. Pur operando in un Paese in cui il malessere sociale è abbastanza ampio, i comunisti non hanno dato vita ad un forte sindacato, radicato nelle fabbriche, che organizzasse gli operai intorno a piattaforme rivendicative ben precise e fortemente sentite dai lavoratori. In Russia, così come in tutti i Paesi dell'ex blocco sovietico, il padronato opera incontrastato, disconoscendo i più elementari diritti dei lavoratori, licenziando "ad libitum". Lo Stato, da parte sua, non assicura nessuna protezione sociale: non esistono una sanità pubblica, né un sistema previdenziale, né un sistema di ammortizzatori sociali, degni di tali nomi. In una situazione così gravida di malessere, potenzialmente favorevole alla protesta, i comunisti si sono abbandonati alla rievocazione nostalgica del passato, senza riuscire ad incidere in maniera decisiva sulla realtà. Nel momento in cui lo stesso Putin, come l'erma bifronte pirandelliana, piange con una faccia e sorride con l'altra, è il garante del trapasso del Paese al capitalismo e, nel contempo, alimenta la nostalgia per un passato, che, tuttavia, non può tornare (è solito dire che non ha cuore chi non rimpiange i tempi dell'"impero sovietico", ma non ha cervello chi pensa di tornare ad essi), inevitabilmente si arriva alla notte in cui tutte le vacche sembrano nere. I cittadini perdono ogni capacità di valutazione e di orientamento, si fanno abbindolare dal primo demagogo che appare in televisione. Putin, oltre a "clonare" i comunisti, sponsorizzando "Odina", è riuscito a smarcarsi dai liberali, che, secondo i risultati "ufficiali", non raggiungono il quorum del 5% necessario per concorrere all'attribuzione dei seggi col sistema proporzionale, e dagli oligarchi, cioè da quelle forze imprenditoriali che avevano affiancato al presidente, appena uscito dall'anonimato, propri uomini per condizionarlo. Putin, orchestrando

LA NOSTRA STORIA IL NOSTRO FUTURO

Viviamo in un momento di restaurazione nel quale tutti cercano di rinnegare e cancellare la loro storia. Noi marxisti-leninisti non facciamo nessuna abiura del nostro passato, senza dogmatismo e senza rimozioni cerchiamo di trarre insegnamento per la lotta odierna dalle analisi e dalle esperienze dirigenti del movimento comunista. Per questo vogliamo ricordare la scomparsa di grandi dirigenti comunisti che hanno contribuito alla lotta per l'affermazione del socialismo nel mondo. Il 27 aprile ricorre l'anniversario della morte del compagno Antonio Gramsci avvenuta nelle carceri fasciste. Il 11 aprile quella del compagno Enver Hoxha presidente dell'Albania socialista. Il 28 aprile è anche l'anniversario della scomparsa del compagno Fosco Dinucci Segretario del Pcd'I (m-l), partigiano e dirigente comunista italiano e internazionale. Il 19 maggio del 2000 morì il compagno Pietro Scavo e il 27 maggio del 1987 Livio Risaliti fondatori del Pcd'I (m-l) Il 30 maggio del 2000 scompariva anche il compagno Angelo Cassiera partigiano e dirigente marxista-leninista. Il mese scorso è scomparso anche il compagno Angiolo Gracci (Gracco), comandante partigiano e animatore dei comitati antifascisti-antimperialisti. Il 5 marzo è stato anche il cinquantunesimo anno della morte del compagno Giuseppe Stalin. Stalin fu l'esempio di dirigente comunista, organizzatore della classe operaia, di costruttore del socialismo in Urss, animatore della guerra patriottica, dei Fronti popolari, della Resistenza e dell'alleanza internazionale. Tutto ciò portò alla sconfitta del nazifascismo, prodotto antidemocratico e antisocialista della sete di dominio mondiale dell'imperialismo tedesco. Questi sono gli insegnamenti che i comunisti devono creativamente recepire per battere le aggressioni, le guerre, il terrorismo e il fascismo antidemocratici e antisocialisti della sete di dominio mondiale dell'imperialismo Usa per aprire la strada al socialismo e al comunismo. Il pensiero e l'opera di Stalin insegnano come la questione decisiva per la sconfitta dello sfruttamento e dell'oppressione sia il ruolo d'avanguardia dei lavoratori guidati dal Partito comunista e lo stretto legame con le grandi masse popolari e con i popoli. Criticando energicamente le astratte concezioni intellettualistiche e le avventuriste "teorie del genio". Queste, come quella trotzkista, sono abilmente sfruttate dall'imperialismo e hanno prodotto e producono gravi danni alla lotta di emancipazione sociale e nazionale dei popoli.

sapientemente una campagna demagogica contro la corruzione, ha fatto arrestare o, comunque, ha rovinato l'oligarchia "mafiosa" che credeva di tenerlo in pugno, divenendo il nuovo zar di Russia. Anche da Washington sono stati espressi dubbi sulla correttezza delle elezioni. La Casa Bianca non ha certo a cuore il rispetto dei principi democratici. L'amministrazione Bush è soltanto arrabbiata perché i suoi referenti politici, cioè i partiti liberali e liberisti, sono stati cancellati con un sol colpo di spugna dalla scena politica russa. Putin, a sua volta, ha voluto mettere in chiaro che, chiunque vorrà trattare affari nell'ex Paese dei soviet, dovrà vedersela personalmente con lui, senza intermediari. Non vogliamo essere facili profeti, ma l'ex spia del KGB, se i conti non quadreranno, potrebbe trasformarsi per gli americani in un nuovo Saddam Hussein (nominato cittadino onorario di Detroit, quando serviva ad arginare il pericolo iraniano), pronto a voltare le spalle ai vecchi alleati e amici a stelle e a strisce, con l'aggravante del ricatto atomico, ch'egli, a differenza del "rais" iracheno, può seriamente azionare. I comunisti russi, così come quelli di tutto il mondo, si trovano in una fase delicata della loro esistenza. Non debbono rassegnarsi allo "status" di forza residuale, che si alimenta della

nostalgia per il passato. E' necessario uno scatto di orgoglio, bisogna dimostrare vitalità, capacità di organizzare i ceti meno abbienti, di difendere, attraverso un sindacato, i diritti fondamentali dei lavoratori, e, nel contempo, secondo l'insegnamento gramsciano, di andare al di là di questi diritti, attraverso un partito rivoluzionario, che, richiamandosi ai valori del passato, operi attivamente e concretamente nel presente e crei le condizioni per una società futura di liberi ed eguali, senza lasciarsi assorbire dal parlamentarismo, che fa il gioco dell'avversario.

Il capitalismo mondiale, come evidenzia la disastrosa guerra irachena, comincia a mostrare le prime crepe. Pretende di essere eterno, ma in realtà rappresenta solo una delle fasi di sviluppo della società. Volo perpetuare equivale a credere che un bambino possa rimanere per sempre tale, che non debba diventare mai adulto: inevitabilmente si entra nel patologico. E tutti noi possiamo verificare gli effetti nefasti di tale patologia. Per rimanere in sella, il capitalismo è costretto alle più scellerate nefandezze, all'autoritarismo violatore delle stesse regole formali del

sistema borghese, all'aggressione spietata e all'annientamento di interi popoli, che si oppongono alla globalizzazione economica e all'omologazione culturale. Stridenti contraddizioni cominciano ad emergere, ma è necessario che una forza organizzata e ideologicamente preparata le faccia scoppiare. Altrimenti rischiamo il perpetuarsi di un sistema obsoleto, che si regge sul sangue, oppure l'esplosione del caos e del terrorismo fine a se stesso. Questa forza può e deve essere rappresentata dal movimento operaio e comunista, capace di rinnovarsi e di dare risposte adeguate alle esigenze dell'uomo del nostro tempo.

Le elezioni presidenziali di marzo hanno confermato l'andamento delle parlamentari di dicembre, sia per quanto riguarda le irregolarità sia per il conseguente, scontato, "trionfo" di Putin, che ha ottenuto circa il 70% dei voti, sempre secondo i risultati "ufficiali", ancora una volta messi in discussione dagli organismi internazionali di controllo. Il Partito Comunista, però, non ha proseguito sulla via del declino, avviandosi verso la sparizione, come prevedevano e auspicavano gli osservatori occidentali, ma, con il 14% circa dei suffragi attribuiti "ufficialmente" al candidato indipendente Kharitonov, ha mantenuto le posizioni. Esso risulta essere l'unico partito di opposizione, perché tutti gli altri candidati hanno ottenuto percentuali irrisorie di voti. E da qui che bisogna partire per risalire la china.

Antonio Catalfamo



L'Avana, gennaio 2004. Murales della gioventù comunista

LE "ITALIANE" DEL MINISTRO PRESTIGIACOMO

Nella giornata del 7 marzo la radio annuncia: domani a chi acquista un quotidiano sarà dato gratis un volume sulle Italiane che hanno illustrato l'Italia. Io, che lo compro ogni giorno, sono tranquillo che all'indomani avrò il libro.

L'8 marzo acquisto come al solito il mio giornale, ma il libro non c'è. Come? - faccio al giornalista - oggi non ci deve essere un libro? Ci doveva essere, mi fa quello, ma sa cosa è successo? Io vendo ogni giorno circa quattrocento quotidiani, ma di libri me ne hanno mandato solo quaranta, che sono finiti da un pezzo! Mi dispiace, ma sa come vanno queste cose!

Ovviamente, io non capisco affatto come si possa fare una promessa con la consapevolezza più spudorata di non mantenerla. E penso che se non si riesce a dare un libro del valore di qualche euro, figuriamoci quando si promette mari, monti e amene vallate! E mi dispongo a rimanere senza libro.

Il giorno successivo, grazie all'Unità vengo a sapere che tra le "Italiane" del libro distribuito (si fa per dire) il giorno prima e degli altri due che lo seguiranno, sono stati inclusi i profili di Rachele Mussolini, Claretta Petacci e Luisa Ferida. E leggo dello sconcerto che tale inclusione ha provocato, dal momento che le suddette "italiane" sono state ben lontane dal meritare alcuna gratitudine dagli italiani, e sarebbero state incluse nel florilegio dei femminili profili per una "goffa e spregiudicata *captatio benevolentiae* nei confronti dei settori estremi di una destra che alla memoria vorrebbe sostituire un'antistorica nostalgia".

Ma guarda un po' - dico a me stesso - dove si può arrivare! Passi pure che non ti danno quello che ti promettono, tanto ci siamo abituati, ma dover dire grazie a Donna Rachele, alla Claretta e a Luisa Ferida, mi sembra troppo!

Ma non è finita: il giorno successivo, come è dato leggere sul Corriere della sera dell'11 marzo, il Riformista, in prima pagina, lungi dal dolersi di qualche omissione illustre, come quella ad es. di Maria Giudice o di sua figlia Goliarda Sapienza, si produce in una risentita replica, indirizzandola non ai responsabili della compilazione, ma proprio all'Unità, rea di aver osato criticare l'iniziativa di inserire nell'antologia le suddette fascissime italiane. E' la stessa autrice del profilo di Luisa Ferida che dal foglio dalemiano spiega che "la storia è fatta anche dei cattivi, altrimenti dovremmo cancellare dai libri Hitler e Mussolini" (omettendo, stranamente, di aggiungerci, come ormai fan tutti,

Stalin). E il Corriere riporta, alquanto divertito, pure l'avvertimento di una curatrice dell'"opera", Lucetta Scaraffia, secondo cui "in questi tre volumi non ci sono monumenti di virtù, modelli fulgidi da seguire", poiché "un dizionario biografico come questo è un modo per raccontare in modo divulgativo, attraverso le figure femminili, i cambiamenti e le evoluzioni del nostro Paese... e non è certo un ritratto positivo quello della Ferida, né poteva esserlo, visto che a scriverlo è Anna Foa".

A questo punto, per capirci qualcosa, ritengo necessario procurarmi, con le solite raccomandazioni del caso, una copia del libro in questione. In esso, nella quarta di copertina, si proclama, testualmente: "Italiane è un dizionario biografico in tre volumi che riunisce le donne di maggior rilievo nella storia d'Italia, dall'Unità ad oggi... donne celebri e meno celebri, di diverso orientamento politico e culturale, che hanno contribuito in modo determinante alla storia del nostro paese e alla sua modernizzazione", mentre nella "presentazione" del ministro Prestigiacomo si legge che nell'ordito dell'opera assumono spessore e vigore "anche le donne compromesse con il ventennio".

Non c'è bisogno di conoscere il testo dei profili delle donne "compromesse con il ventennio" per capire che siamo di fronte ad una inqualificabile turlupinatura ministeriale e ad una altrettanto non commendevole difesa d'ufficio assunta dal Riformista. Infatti, è evidente che le tre "italiane" di cui si parla avrebbero contribuito in modo determinante alla storia del nostro paese ed alla sua modernizzazione solo in virtù della loro "compromissione" col regime fascista ed i suoi arnesi, tra i quali, come nel caso della Ferida, vi erano il famigerato torturatore Koch, che è stato ritenuto il più grande criminale che sia esistito nella RSI, e il suo compagno di nequizie Osvaldo Valenti, definito "morfinomane, cocainomane, arrivista spregiudicato e disonesto" (testualmente, Massimiliano Griner: La banda Koch, Torino, 2000, pag. 204). Col Valenti, al quale era sentimentalmente legata, la Ferida frequentava Villa Fossati di Milano - la famigerata "Villa triste", sede operativa della "Banda Koch, - "perfettamente al corrente che in quel luogo, circondato da riflettori, filo spinato e sirene d'allarme, esistevano camere di sicurezza e luoghi in cui gli arrestati venivano sottoposti a sevizie, e ciò non le aveva mai impedito di recarvisi a cena su invito del singolare padrone di casa" (Griner, op. cit., pag. 201).

Non si vede quali altri particolari meriti

possano attribuirsi ai tre personaggi. A Donna Rachele si attribuirà il merito di avere fatto e tirato su quattro figli, ma non c'è proprie niente di speciale in ciò, in un periodo in cui la politica demografica del regime vedeva positivamente solo quelle madri che di figli ne facevano più di una dozzina. Donna Rachele rimase lontanissima da quei traguardi e siamo certi che nessun merito le sarà stato attribuito per il fatto di aver accudito alla numerosa prole del ferroviere socialista (e dal 1921 comunista) messinese Raffaele Bisignani, al cui servizio fu per alcuni anni, verso 1913, diligente e vigorosa domestica in quel di Rimini.

Di Claretta Petacci, non sapremmo che dire: certo la sua vita e la sua morte vicino al duce hanno contribuito a far scrivere su di lei tantissime "storie", ma questo non vuol dire che abbia contribuito minimamente alla "Storia" del Paese.

E meno male che la necessità, a quanto pare ineludibile, di dare uno spazio a tutti i costi a "donne compromesse col ventennio" non ha portato all'inserimento della biografia della signora Fedora Sandelli, che dal 1934, per incarico che avrebbe ricevuto nientemeno che dal duce stesso, seppure tramite un anonimo amico, organizzò e diresse a Roma, con riconosciuto gusto e alta professionalità, "un circolo riservato esclusivamente ai gerarchi del regime... praticamente un casino di gran lusso" cui arrise un grande successo e le cui vicende sono narrate nel libro di Osvaldo Pagani "L'orgasmo del regime", pubblicato da Sugar nel 1976.

Non ci rimane che concludere questa penosa vicenda osservando che gli argomenti addotti dal Riformista a sostegno della propria difesa ultra revisionistica dell'operazione devono aver superato gli ampi limiti di sopportazione dei suoi stessi lettori, se è vero che nel numero del 12 marzo ha dovuto ospitare una vibrante lettera di Vincenzo Vasile che chiede a chi ha prestato collaborazione alla compilazione di protestare, di ritirare la firma e, in definitiva, di bloccare l'uscita degli altri due opuscoli governativi che sembrano muoversi, secondo Vasile, più che su una linea semplicemente revisionista, su una inaccettabile linea "negazionista".

Vedremo come andrà a finire questa non insignificante *querelle*, la cui conclusione più seria sarebbe, per la decenza culturale e non per altro, quella indicata da Vincenzo Vasile.

Teo Stremati

25 APRILE IL VENTO FISCHIA ANCORA

Il 28 aprile sarà l'undicesimo anno della scomparsa del compagno Fosco Dinucci. Fosco fu il fondatore di Nuova Unità e del Pcd'I (m-l), di cui ricoprì l'incarico di Segretario generale fino allo scioglimento. Il compagno Dinucci fu membro, come rappresentante del Pci, della commissione militare del Cnl di Pisa; fu gappista, commissario politico e comandante partigiano. Nel 59° della Liberazione il Cmld'I lo ricorda con un suo scritto, ancora pieno di insegnamenti e attualità, sui valori della Resistenza e della lotta antifascista-antiperialista.

Nell'attuale situazione italiana e internazionale, riproporre i valori, gli ideali che costituirono la forza propulsiva della Resistenza e dell'insurrezione popolare del 25 aprile 1945, significa non solo rievocare gli avvenimenti passati, ma focalizzare il divario tra le aspirazioni di allora e la realtà odierna, analizzarne le cause e, pur nella considerazione dei differenti periodi storici, stabilire la prospettiva di lotta, di avanzata verso gli obiettivi per cui dettero la vita i migliori compagni, tanti lavoratori, giovani, donne. (...) Il 25 aprile 1945 si attuava l'insurrezione popolare che metteva fine al dominio nazi-fascista nel nostro paese. Fu il momento culminante della lotta guerra partigiana sviluppatasi dal 1943 contro gli occupanti hitleriani e il regime fascista repubblicano. Si comprende compiutamente la Resistenza, se si considera la continuità del processo storico iniziato con l'instaurazione della dittatura mussoliniana delle squadre nere, sostenuta dalla monarchia sabauda, dal padronato reazionario e dal Vaticano. (...) E' da allora che numerosi lavoratori, giovani, donne, intellettuali, pur di non cedere al fascismo, affrontano le più dure persecuzioni. La Resistenza si sviluppa nelle fabbriche e in altri luoghi di lavoro, nelle scuole, davanti al tribunale speciale, nelle carceri, al confino, nell'esilio e nella guerra civile in Spagna. (...) Le lotte in cui sono impegnate oggi le masse lavoratrici, indicano tutta la validità degli ideali della Resistenza,

espressione delle esigenze, delle aspirazioni, rimaste in gran parte incompiute, di profondi rinnovamenti della società italiana. (...) A causa della restaurazione capitalistica per l'intervento del governo militare anglo-statunitense in combutta con il Vaticano e con la Dc, è inattuata parte notevole della Costituzione, particolarmente in due punti fondamentali: il lavoro per tutti e la piena indipendenza nazionale che implica il divieto di basi straniere sul nostro territorio. La classe operaia che, con alla testa i comunisti, assieme ai contadini e ad altri strati sociali, con il concorso

essere una politica di produzione per lo sviluppo civile e di amicizia con tutti i popoli. (...) La lotta attuale contro i piani aggressivi dell'imperialismo, contro la presenza delle basi Usa e per l'uscita dalla Nato, si pone nella continuità degli ideali della Resistenza. (...) Oggi è imbastita una campagna nel tentativo di annullare o, quanto meno, far dimenticare questi valori. Si vorrebbe cancellare la linea di demarcazione tra fascismo e antifascismo. Si fanno tendenziose rievocazioni fasciste, tanto più pericolose quanto più sostenute dai mezzi di comunicazione di massa. (...) Dobbiamo ricordare, pure a certi dirigenti della sinistra, che la guerriglia partigiana fu lotta di classe e, come tale, questa sua essenza non può essere nascosta per il fatto che si realizzò l'unità antifascista e si condusse una guerra di liberazione nazionale: i vari elementi non si escludono l'uno con l'altro, ma sono dialetticamente uniti, costituendo insieme la più grandiosa esperienza di partecipazione popolare nel nostro paese. Come durante la guerra partigiana, oggi si intrecciano le lotte per le condizioni di vita, per la libertà e contro qualsiasi manifestazione di fascismo, per la pace, per una nuova società. Come allora, è decisivo il ruolo della classe operaia. Come sempre, noi comunisti siamo impegnati per primi nella lotta.



Partigiani prima di essere fucilati

di antifascisti di vari orientamenti politici, fu protagonista della Resistenza, a cominciare dai grandi scioperi del 1943 e 1944, si trova oggi a lottare contro la società borghese degenerata, contro lo stesso padronato di allora, come i padri della Fiat e soci. (...) Per una nuova Italia senza oppressori e sfruttatori si deve continuare la lotta. Varie volte la mobilitazione di massa, l'impegno dei Cdf e del movimento sindacale di classe hanno dato la giusta risposta all'arroganza padronale e governativa. Si sono sentiti rivivere nelle strade e nelle piazze gli autentici valori della Resistenza. Si deve perseverare nella lotta; sono da respingere i cedimenti di certi vertici sindacali e politici. Le lotte operaie sono legate alla lotta per la pace. Una politica favorevole agli interessi popolari non può che

“La Resistenza non lottò soltanto contro il fascismo e per l'indipendenza nazionale ma aveva un programma politico-sociale. Il programma della Resistenza fu quello della creazione di un regime politico e sociale nuovo, che realizzasse profonde riforme sociali, fondate su basi di libertà e di giustizia. Noi della Resistenza dobbiamo operare concretamente per dare al nostro paese un governo democratico che sviluppi una conseguente politica di pace, che lavori non per creare una piccola Europa dei mercati comuni ma un'Europa pacifica. In Europa alla testa della Resistenza troviamo la classe operaia, questa classe che contemporaneamente allo sviluppo del capitalismo è diventata la classe più importante della società moderna.”

Pietro Secchia

LA CLASSE OPERAIA SCONFISSE IL FASCISMO

Nella primavera del 2004 diverse sono le ricorrenze che ci fanno riflettere sulla lotta contro il fascismo e che ci devono ispirare per le battaglie odierne.

Il 10 giugno del 1924 il deputato socialista Giacomo Matteotti, dopo un coraggioso attacco al governo Mussolini pronunciato al Parlamento, che chiedeva di invalidare le elezioni del 6 maggio dello stesso anno, fu rapito e successivamente assassinato. Dopo questo delitto i partiti borghesi ritennero che il fascismo non offriva nessuna garanzia democratica e decisero di non partecipare più alle sedute delle due camere, questa scelta richiamò alla memoria quella dei plebei della Roma antica che si ritirarono sull'Aventino. Questa secessione parlamentare permise l'instaurazione del regime fascista, ufficializzata il 3 gennaio del 1925 con le leggi "fascistissime". Solo il Pcd'I, guidato da Gramsci, continuò a partecipare all'attività istituzionale, nonostante fosse stato privato dell'immunità parlamentare. Il Pcd'I ritenne che l'Aventino sarebbe stato controproducente perché i partiti borghesi e il Partito socialista si privavano di un altro strumento di lotta contro il fascismo e si offriva il pretesto

a Mussolini di mettere fuori legge tutte le opposizioni.

Un altro importante avvenimento che richiama alla memoria la ferocia dell'imperialismo tedesco, si consumò il 24 marzo del 1944 quando le Ss naziste uccisero 335 lavoratori alle Fosse Ardeatine a Roma, come rappresaglia dopo un'azione partigiana dove morirono 30 soldati tedeschi.

Gli avvenimenti più salienti che determinarono la sconfitta del fascismo si ebbero dal 1° all'8 marzo del 1944, quando, dopo oltre 20 anni di dittatura, si svolse il primo grande sciopero generale contro il fascismo e la guerra. Nell'Europa ancora sotto il dominio del nazifascismo, gli scioperi italiani furono un straordinario e unico esempio di lotta di classe. Gli scioperi coinvolsero tutte le maggiori fabbriche del settentrione che videro la diretta partecipazione della classe operaia nella lotta contro il nazi-fascismo. Già nel marzo dell'anno precedente gli scioperi avevano contribuito alla caduta del governo Mussolini, con gli scioperi del '44 la classe operaia diede l'essenza di classe alla lotta partigiana divenendo la protagonista della Resistenza.

Il 1° marzo del 1944 oltre un milione di lavoratori scesero in lotta. A Milano lo sciopero fu imponente, gli impiegati si affiancarono agli operai; le tessili del Veneto cominciarono lo sciopero due giorni prima e successivamente iniziarono la protesta gli operai di tutta la regione, come pure le maggiori fabbriche del Piemonte, della Liguria e dell'Emilia.

Oggi la classe operaia italiana è di nuovo impegnata in poderose lotte contro il padrone Berlusconi che ha occupato direttamente il potere governativo. Gli scioperi dei metalmeccanici per gli aumenti salariali e la difesa dei diritti, lo sciopero generale nazionale del 26 marzo contro il carovita, la controriforma delle pensioni e l'intera politica del governo dimostrano che ancora una volta la classe operaia è il motore della resistenza, del progresso e del cambiamento. Le lotte odierne sono il filo rosso che le uniscono agli scioperi del 1943-44. L'intransigenza di quegli operai permise la caduta del fascismo, così come oggi la determinazione nella lotta deve spazzare via il padrone Berlusconi prima che possa definitivamente instaurare il feroce regime dell'assolutismo finanziario.

L'INTERNAZIONALE E I FRONTI POPOLARI

Dal 17 giugno all'8 luglio del 1924 si tenne a Mosca il V Congresso della III Internazionale comunista. Esso era composto da 504 delegati, in rappresentanza di 49 partiti comunisti, 1 partito rivoluzionario popolare e di 10 organizzazioni internazionali. I principali documenti approvati dal Congresso furono: la Tesi sul Fronte unico con la socialdemocrazia, Tesi sulla lotta alle deviazioni opportuniste e la Tesi sulla costituzione dei partiti comunisti sulla base delle cellule di fabbrica. Il V Congresso, che fu il primo che si svolgeva dopo la scomparsa di Lenin, pose a tutti i partiti comunisti il compito fondamentale della loro bolscevizzazione. A 80 anni da quel V Congresso, pur nelle mutate condizioni storiche, molte sono le analogie che oggi i comunisti si trovano ad affrontare. Ad esempio nel paragrafo sulla deviazione di destra di alcuni dirigenti comunisti si affermava: "In alcuni paesi i rappresentanti della destra hanno tentato di deformare la tattica del Fronte unico e del governo operaio e contadino interpretando come una stretta alleanza politica, come una coalizione organica di tutti i partiti operai, cioè come l'unione dei politici dei comunisti con la socialdemocrazia. Per l'Internazionale comunista la tattica del Fronte unico aveva per

scopo principale di battere i capi della socialdemocrazia controrivoluzionaria e di liberare gli operai socialdemocratici dalla loro influenza; la destra l'ha interpretata come equivalente ad una unione politica con la socialdemocrazia." Trattando poi la questione della deviazione di "sinistra" precisava: "L'estrema sinistra favorevole all'abbandono dei sindacati è pieno di immensi pericoli per il comunismo. Se l'Internazionale non darà una risposta categorica a queste tendenze che fanno unicamente il gioco dei capi controrivoluzionari della socialdemocrazia, desiderosi di essere liberi della presenza dei comunisti nei sindacati, non avremo mai dei partiti bolscevichi. Le deviazioni di "estrema sinistra" si sono manifestate anche nel rifiuto per principio dell'azione in generale, in particolare, nell'incomprensione della tattica del Fronte unico, in una cattiva volontà di metterla in pratica, ovvero la sua ammissione solamente in materia economica e non in politica, ecc. L'Internazionale deve spiegare l'errore e la negatività della deviazione dei partiti di massa adattati all'azione." L'ottavo paragrafo delle Tesi, che si occupava del Fronte unico, si legge: "La tattica del Fronte unico è semplicemente un mezzo

di agitazione e mobilitazione delle masse per tutto il periodo. (...) Va da se che i partiti comunisti devono conservare la loro piena e completa autonomia e in qualsiasi momento delle trattative, la loro caratteristica comunista. La tattica principale è il fronte unico dal basso, vale a dire l'unione realizzata sotto la direzione del Partito comunista, tra gli operai comunisti, socialdemocratici e senza partito di un'azienda, di un comitato d'officina, di un sindacato o di una intera regione, di una categoria o di tutto il Paese. (...) La tattica del Fronte unico è stata e resta un metodo rivoluzionario e non di evoluzione pacifica. Essa è stata e resta una tattica di azione strategica rivoluzionaria dell'avanguardia comunista accerchiata dai nemici e che lotta sin dall'inizio contro i capi traditori della socialdemocrazia contro-rivoluzionaria; non è in alcun caso una tattica di alleanza con loro. Essa è stata e rimane una tattica consistente nella conquista progressiva alla nostra causa degli operai socialdemocratici e dei migliori senza partito, ma in nessun caso nell'abbassare i nostri obiettivi al livello di comprensione di questi operai". Non è forse questa la giusta politica che ancora oggi i comunisti devono condurre per ricostruire il loro Partito?

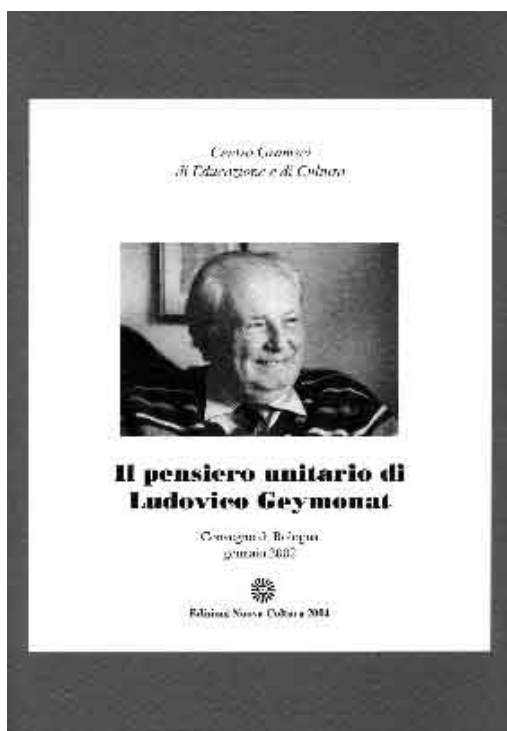
LUDOVICO GEYMONAT E LA LOTTA CULTURALE OGGI

La recente pubblicazione, a cura del Centro Gramsci di Educazione e Cultura, del volume "Il pensiero unitario di L. Geymonat", atti del convegno tenuto a Bologna in occasione del decennale della scomparsa del grande intellettuale, assume rilevanza doppia: contribuisce, da un lato, a tener viva l'attenzione su un patrimonio di elaborazione, critica e proposta inestimabile; giunge, dall'altro, in una fase di asprissima offensiva culturale da parte della classe dominante, impegnata in una profonda strategia di occupazione di ogni spazio divulgativo per imporre il proprio modello antisociale. L'articolazione del libro in interventi ad opera di intellettuali impegnati in differenti aree di ricerca concorre nel rendere l'idea della poliedrica organicità della filosofia di Geymonat, attraverso un percorso storico individuale, di pensiero e di lotta che lo conduce dal rigetto dell'idealismo al naturale approdo del materialismo dialettico, con la forza della coerenza razionale che ha fatto di lui un epistemologo di caratura internazionale. Geymonat ha lasciato un grande vuoto nel mondo della cultura marxista italiana, al di là di ogni retorica, nonché il grande ed irrisolto bisogno di raccogliere il testimone della sua ricerca di sintesi. Tanto più in una fase storica in cui il capitalismo, giunto all'apogeo imperialista, è alla disperata difesa dei saggi di profitto: una difesa cinica, aggressiva, sfrenata, tesa a rovesciare sulla classe lavoratrice e sui popoli diseredati il veleno delle sue contraddizioni. Tutto questo non sarebbe possibile senza una profonda disgregazione del nemico di classe ed una poderosa offensiva culturale. Infatti, come il decentramento produttivo ha assolto alla funzione di smembrare l'unità della classe operaia incrinandone la forza d'urto, così la settarizzazione disgregante della cultura ha contribuito a rendere incoerente ed inorganico l'io individuale, privandolo di capacità critica. In questa lettura è facile costruire il parallelo tra il Gramsci che stigmatizzava il trionfo dell'idealismo, a fronte di un materialismo meccanicistico emergente in determinate fasi storiche, ed il Geymonat che studiava le ragioni della cesura tra il sapere umanistico e quello scientifico. Gramsci sosteneva, cioè, che la cultura dominante idealistica imposta dalla borghesia al potere, pervadendo di sé l'intero tessuto culturale italiano, legittimava

di fatto la distanza tra classe dirigente e masse; che il materialismo emerge nelle sfere culturali ogni qual volta una nuova classe realizza le condizioni per un mutamento sociale, com'era avvenuto con il positivismo e l'illuminismo subito prima della Rivoluzione Francese; infine, che l'inorganicità del pensiero idealista con il vissuto reale impedisce al singolo la formazione di una piena ed organica coscienza di sé, disgregando e rendendo incoerente l'io critico individuale (alienazione). Geymonat fa un passo avanti, individuando nella cesura tra scienza, ovvero conoscenza del mondo, e filosofia, ovvero interpretazione del mondo, la ragione di questa disgregazione. La settorializzazione netta di studi umanistici e scientifici comporta, cioè, la divisione e l'inconciliabilità tra filosofi privi di rapporti con la materia e le sue leggi, quindi necessariamente astratti e speculativi, e scienziati e tecnici capaci di capire la natura ed operare su di essa, ma non di risalire, da questa, ad una organica visione del mondo.

Mi sento di sintetizzare queste elaborazioni (attualizzandole) deducendo che tale cesura, capziosa e strumentale, si traduce, di fatto, in una

oscillazione periodica della cultura tra un materialismo volgare, antidialettico ed individualista, dominante nelle fasi di crescita economica, ed un idealismo astratto, mistico ed irrazionale quale rifugio nelle fasi di reflusso e di crisi. Si tratta di un pernicioso "pendolo" cui le masse sono incatenate dalla classe dominante. Se è vero, infatti, che catalogare ogni espressione culturale come "di destra" o "di sinistra" sarebbe uno sciocco schematismo, non si può negare l'assunto che cultura, ricerca ed arte, in quanto sovrastrutture, sono comunque figlie delle dinamiche sociali e, pertanto, espressione di classe. Se è vero che grandi intellettuali, anche borghesi, giunti alle vette della coscientizzazione individuale, possono singolarmente sottrarsi al vincolo sociale (Engels, industriale figlio di industriali, ha prodotto un pensiero ed un'opera che ne sono la prova *in re ipsa*), è, tuttavia, innegabile che i grandi movimenti culturali, le correnti di pensiero che attraversano un'epoca, non possono che essere lette come espressione politica, quindi di classe. Ne abbiamo la prova oggi, con la crisi sovrapproduttiva globale in pieno corso, quando torna in auge l'idealismo, l'astrattismo, l'irrazionalismo, il rifugio nel "lavacro" religioso. Dal revisionismo storico alla cinematografia, si impone uno schema culturale che cavalca tradizioni, "valori", folklore popolare, frutti avvelenati della sedimentazione di vecchie e nuove culture fuorvianti, prima fra tutte quella cattolica ufficiale. Il modello storico-sociale che si fa breccia nel senso comune è semplice, immediato e non privo di un perverso fascino romantico: le masse non possono accedere ai centri di potere, incapaci di scrivere la storia ne sono vittime o, al meglio, spettatori inerti; solo il singolo, in un sussulto eroico, può meritare l'accesso alle alte gerarchie, a patto di abbracciarne i valori; per tutti gli altri resta la confortante, fideistica e cristiana accettazione della sofferenza, necessaria espiazione del peccato originale: essere nati poveri. L'imporsi ossessivo e subliminale di questo cliché impedisce ai ceti popolari di organizzare scientemente il loro sentire quotidiano, fatto di sfruttamento e lotta per la sopravvivenza, di arrivare, cioè, a *comprendere* le basi strutturali del loro destino; ciò può spingere gli individui ("E' un uomo



Il libro può essere richiesto tramite versamento di euro 15.00 sul CCP N° 39974571 Intestato a "ACNC TERAMO" specificando causale.

privo di importanza collettiva: è solo un individuo". Sartre, "La nausea") a fare scelte politiche controproducenti, sotto la pressione dell'informazione monopolistica, avallando le "soluzioni semplici" e qualunque del populismo di destra. Solo così si può spiegare il consenso elettorale di massa conseguito dalla classe padronale oggi al potere in Italia.

Alle masse è dato, cioè, di *sentire*, cosa che attiene alla sfera puramente sensoriale, che può suscitare emozioni, impulsi, passioni che, tuttavia, prive di un'elaborazione razionale, sono facilmente intercettate dai modelli culturali dominanti. *Comprendere*, invece, attiene alla sfera della "ragion pura" e consente un'organica visione del mondo; è, oggi, appannaggio dei ceti che hanno sostanziale (e non solo formale) accesso al sapere ed alla sua divulgazione. Ma se sentire e non comprendere pone in balia degli eventi, comprendere e non sentire vuol dire, se si riflette, non avere impulso ad agire, quindi adeguarsi passivamente al flusso cercando, al più, di trarne profitto. È, dunque, necessaria una sintesi dialettica, che porti oltre la sfera della passione e della ragion pura, e la sintesi non può che essere nella "filosofia della volontà", volontà di cambiare, di afferrare il proprio destino per divenirne padroni ed artefici. È la filosofia del tradurre il sentimento in pensiero ed il pensiero in azione, la filosofia

del superamento dell'io individuale nell'io collettivo, che partendo, cioè, dal recupero di una coscienza individuale conduca, attraverso l'elaborazione critica, alla coscienza

"La rivoluzione in Europa non può essere nient'altro che l'esplosione della lotta di massa di tutti gli oppressi. Una parte della piccola borghesia e degli operai arretrati vi parteciperanno e porteranno nel movimento le loro fantasie reazionarie. Ma oggettivamente essi attaccheranno il capitale. L'avanguardia cosciente della rivoluzione, il proletariato avanzato, potrà unificarla e dirigerla, conquistare il potere, abbattere la borghesia e condurre alla vittoria il socialismo, il quale si 'epurerà' dalle scorie piccolo borghesi tutt'altro che di colpo".

Lenin

di classe. È, in una parola, la filosofia della prassi, il marxismo-leninismo. L'arduo compito dell'intellettuale comunista, oggi, è quello di ricostruire questa sintesi dialettica e trovare gli strumenti per trasformarla in *senso comune*, ricostruendo il legame tra quadri e masse, tra teoria e prassi, tra sentimento, ragione e volontà. Partendo dal presupposto che la battaglia culturale è, a tutti gli effetti, lotta di classe. La cultura massificata della borghesia al potere spezza la dialettica ricerca di tale nesso, fornendo alle masse false categorie d'analisi. La battaglia culturale marxista-leninista deve

puntare a riorganizzare la coscienza critica in un processo di elaborazione dialettica coerente che, attraverso il sentire comune, conduca le masse a comprendere e, poi, le organizzi per agire.

È, questa, una fase di resistenza per la rinascita cultura proletaria, durante la quale non va disdegnato il contributo dell'intellettuale tradizionale, il borghese più illuminato e progressista, ad esempio nel combattere il revisionismo storico, per restituire alle masse la verità storica del proprio ruolo. Ma il suo compito finisce qui. L'intellettuale organico, cioè colui che, insieme, sente e comprende, deve affiancare questo lavoro, sostenerlo ed indirizzarlo in una visione storicistica e materialistica della storia che, sola, può consentire l'acquisizione di una piena coscienza di classe. Raggiunto questo obiettivo, all'intellettuale organico spetterà il compito di combattere un altro revisionismo, quello *sedicente marxista*, a sua volta strumento culturale e politico borghese.

Questa lunga e tortuosa via, tracciata da Marx ed Engels, spianata da Lenin, chiarita da Gramsci e Geymonat, parzialmente distrutta dall'offensiva borghese, è il ponte, l'unico possibile, che condurrà la classe operaia al superamento del guado capitalista ed all'approdo trionfale del socialismo.

Rosso sulla Neva

40° della nascita di nuova unità

"Salutiamo da queste colonne gli operai, i contadini, i lavoratori italiani e quanti nel nostro paese aspirano e lottano per una società migliore e per un civile avvenire: i gloriosi partigiani della guerra di Liberazione, gli operai e i contadini, gli studenti e gli intellettuali che hanno sofferto il carcere e le violenze, prima e dopo la Liberazione, per la giustizia sociale, per la pace, per l'avvenire socialista d'Italia". Queste sono le primissime righe del primo numero di "nuova unità" (titolo volutamente tutto in minuscolo) (Milano, marzo 1964), che stanno sotto al titolo "Perché questo giornale/ Perché questo titolo". Dal senso che da

esse si propaga, si capisce tutt'intera la portata delle intenzioni dei comunisti e delle comuniste che stanno dietro al giornale che, non bisogna dimenticare, sotto alla testata porta scritto per esteso: "Per la vittoria del marxismo-leninismo". In prima pagina, a firma di Ugo Duse, è pubblicata la motivazione de "Le proposte per una piattaforma dei marxisti-leninisti d'Italia" che, dopo la "Premessa" (p.2), vengono pubblicate nelle pagine 3, 4, 5, 6, con i seguenti sottotitoli: 1) "Le crisi sono inevitabili"; 2) "Marxismo-leninismo e revisionismo"; 3) "Strategia e tattica del riformismo"; 4) "La concezione del

Partito e le masse"; 5) "La lotta per il marxismo-leninismo". In ognuna delle pagine delle "Proposte" c'è poi pubblicata una "finestra" con all'interno un'indicazione di massima. Sono: 1. "Uniamoci compagni di tutta Italia in un grande movimento sotto la vittoriosa bandiera del marxismo-leninismo!"; 2. "Per la costituzione del nuovo Partito rivoluzionario della classe operaia!"; 3. "Per trasformare le lotte di classe nelle fabbriche e nelle campagne in lotte per il potere!"; 4. "Per combattere a fondo contro la truffa del centro-sinistra e contro il potere di ogni governo reazionario!"; 5. "Per indirizzare la

lotta per la pace contro l'imperialismo aggressore capeggiato dagli Stati Uniti!". Come si vede, già in questo primo numero di "nuova unità" sono fissate tutte le indicazioni politico-strategiche di quello che sarà e che farà in Italia il Movimento marxista-leninista prima e, successivamente, il Partito comunista d'Italia (marxista-leninista). A pagina 2 del giornale sono pubblicate le prime adesioni alle "Proposte" che, in elenco, sono: Udine, Milano, Brescia, Padova, Ferrara, Bologna, Cremona, Savona, Foggia, Reggio Calabria, Vicenza, Genova, Roma, Pavia, Crema, Cagliari, Lecce, Siena, Catania, Forlì, Castel Fiorentino, Sassari. A pagina 7 del giornale è pubblicata "Una mozione antirevisionista al Congresso dell'Anpi", firmata dai seguenti partigiani combattenti: Alberto Sartori (Medaglia d'Argento V. P. - Vicenza), Luigi Dal Pont (Medaglia d'Oro V. P. - Belluno), Lidia Bedin (Longarone - Belluno), Sergio Caneva (Cons. naz. Anpi - Arziganno - Vicenza), Doro Lanza (Comandante delle Formazioni dell'Ossola - Piacenza), Sebastiano Favaro (Grande invalido Lotta di Liberazione - Fiesse d'Artico - Venezia), Aurelio Rizzato (Grande invalido Lotta di Liberazione - Mira - Venezia), Giovanni Piazza (Comandante del Formazioni del Cadore - Belluno), Fosco Dinucci (Comandante delle Formazione toscane - Pisa). A pagina 8, infine, è pubblicata dal Comitato Cittadino della Fgci di Venezia la risoluzione "La Federazione giovanile Comunista di Venezia per una linea marxista-leninista". Questo primo numero di "nuova unità" è firmato dal direttore responsabile Ugo Duse e dal vice direttore Mario Geymonat. Il costo di una copia è fissato a lire 50. Ho descritto quasi dettagliatamente le pagine del primo numero di "nuova unità" fino alle responsabilità editoriali, perché, oggi, è per me una delle sorprese più grandi vedere il nome del compagno Mario Geymonat intervenire sulle pagine de "La via del comunismo", una rivista che, nella teoria come nella prassi, intende riallacciarsi alla grande esperienza di "nuova unità", il cui quarantennale patrimonio politico-ideologico appare sempre più insostituibile per la nostra classe operaia e per l'intero popolo italiano. Il perché di quel titolo e di quelle intenzioni, lo ha ricordato su "La via del comunismo" (anno 12, n.21,



Roma 20 marzo 2004

Manifestazione Internazionale contro l'occupazione dell'Iraq

gennaio 2004, p. 12) proprio lo stesso compagno Mario Geymonat, quando ha scritto che: "Essa ("nuova unità") richiamava il titolo del glorioso giornale del Partito comunista italiano, che aveva guidato i lavoratori italiani nella lotta clandestina contro il fascismo e poi nella difficile ricostruzione post-bellica, con lo sviluppo che ebbe allora il movimento degli operai, dei contadini, degli intellettuali (si ricordi il sindacalista Giuseppe Di Vittorio, morto nel 1957), e ancora nella diffusa attività dei partigiani della pace e di innumerevoli battaglie per il progresso". Per un intero anno, con cadenza mensile, "nuova unità" verrà pubblicata puntualmente, dal marzo 1964 all'aprile 1965. In questo stesso periodo il direttore responsabile sarà sempre Ugo Duse mentre, a partire dal n. 5-6 (luglio-agosto 1964), accanto allo stesso Duse e a Geymonat, si affiancherà Mario Quaranta, in qualità di redattore capo. Accanto alle firme di Ugo Duse e di Mario Geymonat cominciano ad apparire sul giornale altre importanti firme: Giuseppe Regis, fondatore delle Edizioni Oriente (Milano), Paolo Golias, Franco Molfese (Roma), Mario Paparazzo, Jacques Crippa (intervista redazionale), Anna Louise Strong (corrispondenze dalla Cina popolare), Lugano Bazzani, Franco Magdalena, Francesco Cardovino, Arturo Balestri, Liu Shao-Chi (in quel momento vice Presidente della Repubblica Popolare Cinese), Arnaldo Bressan, Mario Quaranta, Nguyen Van-Hieu (membro del Comitato centrale del Fronte di

Liberazione nazionale del Vietnam del Sud), Manlio Dinucci (corrispondente dalla Cina), Calcedonio Rame, Turo Pellegrino, Franco Cascavilla, Giovanni Cozzani, Livio Risaliti (Livorno), Dino Frangioni (Livorno), Gianni Zambarbieri (Milano), Aldo Calcidese, Alberto Bucco (Padova), Fosco Dinucci (Pisa). Importanti cambiamenti in "nuova unità" avvengono col n. 1 dell'anno II (gennaio 1965). La redazione milanese, che prima era in via Biancospini 4, viene ora spostata in piazza Cavour, e al posto del vice direttore Mario Geymonat subentra Arturo Balestri. Il costo del giornale passa da lire 50 a lire 100. Questi cambiamenti indicano già la presenza di una conflittualità interna al gruppo dirigente del Movimento marxista-leninista. Il giornale infatti, dopo il numero di gennaio, sospenderà le pubblicazioni. Le riprenderà due mesi dopo, con un altro numero (aprile 1965), il cui comitato di redazione (che nuovamente viene riportata in via Biancospini) è composto da Arturo Balestri, Alberto Bucco, Vincenzo Misefari, Osvaldo Pesce e Carlo Savi. Le pubblicazioni di "nuova unità" riprenderanno, con periodicità mensile nel gennaio 1966, e con periodicità settimanale dopo il 15 ottobre 1966, giorno della costituzione a Livorno del Partito comunista d'Italia (marxista-leninista) che elegge segretario generale Fosco Dinucci, uscendo ininterrottamente fino allo scioglimento del Partito avvenuto il 15 settembre 1991.

Maurizio Nocera

40° DELLA SCOMPARSA DI PALMIRO TAGLIATTI

A Yalta, in Crimea il 21 agosto 1964 moriva Palmiro Togliatti, Segretario generale del Pci. Nel ripercorrere, anche sinteticamente, le vicende della vita e del pensiero di Palmiro Togliatti, dagli anni giovanili a quelli della maturità, non si possono non notare certi aspetti controversi che hanno contraddistinto alcuni passaggi fondamentali della sua enorme attività politica.

Da una parte abbiamo il contributo positivo che Togliatti dette negli anni 1919/20 alla lotta politico-teorica condotta insieme al compagno Antonio Gramsci sia nei momenti difficili iniziali della battaglia per la costituzione della rassegna de "L'Ordine Nuovo", sia in quelli successivi quando fu impostato il problema delle Commissioni interne e quando "L'Ordine Nuovo" divenne "il giornale dei Consigli di fabbrica".

E' lo stesso Gramsci a ricordarci come il programma de "L'Ordine Nuovo" fosse opera di Togliatti, Terracini e sua, contro Tasca il quale si opponeva e ai Consigli di fabbrica e a qualsiasi propaganda tra la classe operaia.

Togliatti ebbe anche un ruolo importante nell'Esecutivo dell'Internazionale Comunista, principalmente nel promuovere, insieme al compagno G. Dimitrov, la politica dei Fronti Popolari; pure importanti appaiono i ripetuti tentativi unitari volti a sanare il tragico dissidio tra l'Unione Sovietica e la Repubblica Popolare Cinese (per ultimo si vedano alcuni aspetti dello stesso Memoriale di Yalta del 1964).

Dall'altra parte abbiamo una posizione poco chiara al momento delle costituzione del Pcd'I nel 1921 a Livorno, dove il compagno Antonio Gramsci venne lasciato solo nella sua lotta contro i riformisti e il settarismo di Terracini e di Bordiga, il quale assunse la direzione del partito liquidandolo (i 58.000 militanti della costituzione, alla fine del 1923 si erano ridotti a poche migliaia). La direzione settaria di Bordiga impedì un'ampia politica di alleanza con i riformisti del Psu di Turati e Matteotti, con i massimalisti di Serrati e Di Vittorio, con i socialisti del Psi di Nenni e con i settori democratici dei cattolici del Partito Popolare di Sturzo, il quale condusse una coraggiosa battaglia contro i tentativi del Vaticano che lo spingeva a sostenere il fascismo.

Significativa fu la composizione del Comitato centrale eletto al congresso di Livorno del 1921 che era così formato: "otto bordighiani (Bordiga, Fortichiani,

Grieco, Repossi, Parodi, Sessa, Tarsia e Polano), da cinque massimalisti di sinistra (Belloni, Bombacci, Gennari, Marabini, Misiani) e da due ordinovisti (Gramsci e Terracini). La Federazione giovanile socialista aderì in blocco al nuovo partito trasformandosi in Federazione giovanile comunista". (*"I comunisti raccontano"* di Carlo Salinari -Teti Editore- Milano).

Nell'autunno del 1926 (vedasi lettera in calce) Gramsci e Togliatti (l'uno a Roma, l'altro a Mosca ma in corrispondenza epistolare) alla vigilia della XV Conferenza del partito comunista bolscevico, durante la quale si svolse un acceso dibattito tra la maggioranza del partito diretta da Stalin e il "Gruppo delle Opposizioni" di Trotcki, Zinoviev e Kamenev, pur sostenendo entrambi le posizioni della maggioranza del partito bolscevico, espressero tesi diverse riguardo al metodo da seguire.

Il nuovo corso che seguì la svolta politica di Salerno del 1944, impresse una "burocratizzazione istituzionale" al partito, privandolo di quadri di grande

valore formati nelle lotte della Resistenza, come il compagno Ludovico Geymonat e tanti altri.

In ogni caso il difetto di fondo di Palmiro Togliatti si palesa nella concezione del partito comunista di cui ha esagerato il carattere di "massa" a discapito del suo carattere "di quadri". Sulla questione del partito egli non ha compreso l'essenza dialettica di classe della concezione leninista fondata sul materialismo storico e dialettico.

In questo, Togliatti, si differenzia profondamente dal compagno Antonio Gramsci che ha creativamente sviluppato tale concezione nella giusta dimensione di un partito comunista "di quadri e di massa", intellettuale collettivo del moderno proletariato. Un partito chiamato ad operare nella complessa realtà della società capitalistica contemporanea; questione che impegna attualmente la lotta per l'unità dei comunisti e per la ricostruzione di un forte partito leninista come "avanguardia cosciente e organizzata della classe operaia", oggi molto più estesa, articolata ed influente.

e a

GRAMSCI A TOGLIATTI

26 ottobre 1926

Carissimo Ercoli,

ho ricevuto la tua lettera del 18. Rispondo a titolo personale, quantunque sia persuaso di esprimere l'opinione anche degli altri compagni.

La tua lettera mi pare troppa astratta e troppo schematica nel modo di ragionare. Noi siamo partiti dal punto di vista, che mi pare esatto, che nei nostri paesi non esistono solo i partiti, intesi come organizzazione tecnica, ma esistono anche le grandi masse lavoratrici, politicamente stratificate in modo contraddittorio, ma nel loro complesso tendenti all'unità.

Uno degli elementi più energici di questo processo unitario è l'esistenza dell'Urss legata all'attività del Pc dell'Urss e alla persuasione diffusa che nell'Urss si cammini nella via del socialismo. In quanto i nostri Partiti rappresentano tutto il complesso attivo dell'Urss essi hanno una determinata influenza su tutti gli strati politici della grande massa, ne rappresentano la tendenza unitaria, si muovono su un terreno storico fondamentalmente favorevole, nonostante le superstrutture contraddittorie.

Ma non bisogna credere che questo elemento che fa del Pc dell'Urss

l'organizzatore di masse più potente che sia mai apparso nella storia, sia ormai acquisito in forma stabile e decisiva: tutt'altro. Esso è sempre instabile. Così non bisogna dimenticare che la rivoluzione russa ha già nove anni di esistenza e che la sua attuale attività è un insieme di azioni parziali e di atti di governo che solo una coscienza teorica e politica molto sviluppata può cogliere come insieme e nel suo movimento d'insieme verso il socialismo. Non solo per le grandi masse lavoratrici, ma anche per una notevole parte degli iscritti ai partiti occidentali, che si differenziano dalle masse solo per questo passo, radicale ma iniziale verso una coscienza sviluppata che è l'ingresso nel partito, il movimento d'insieme della rivoluzione russa è rappresentato concretamente dal fatto che il Partito russo si muove unitariamente, che insieme operano e si muovono gli uomini rappresentativi che le nostre masse conoscono e sono state abituate a conoscere. La questione dell'unità, non solo del Partito russo ma anche del nucleo leninista, è pertanto una questione della massima importanza nel campo internazionale; è, dal punto di vista di massa, la questione più importante in questo periodo storico di

intensificato processo contraddittorio verso l'unità.

E' possibile e probabile che l'unità non possa essere conservata almeno nella forma che essa ha avuto nel passato. E' anche certo che tuttavia non crollerà il mondo e che occorre far di tutto per preparare i compagni e le masse alla nuova situazione. Ciò non toglie che sia nostro dovere assoluto richiamare alla coscienza politica dei compagni russi e richiamare energicamente, i pericoli e le debolezze che i loro atteggiamenti stanno per determinare. Saremmo dei rivoluzionari ben pietosi e irresponsabili se lasciassimo passivamente compiersi i fatti compiuti, giustificandone a priori la necessità.

Che l'adempimento di un tale dovere da parte nostra possa, in via subordinata, giovare anche all'opposizione, deve preoccuparci fino ad un certo punto; infatti è nostro scopo contribuire al mantenimento e alla creazione di un piano unitario nel quale le diverse tendenze e le diverse personalità possano riavvicinarsi e fondersi anche ideologicamente. Ma io non credo che nella nostra lettera, la quale evidentemente deve essere letta nel suo insieme e non già a brani staccati e avulsi, ci sia un qualsiasi pericolo di indebolire la posizione della maggioranza del Comitato centrale. In ogni caso, appunto in vista di ciò e della possibilità di una tale apparenza, in una lettera aggiunta ti avevo autorizzato a modificare la forma: potevi benissimo posporre le due parti e mettere subito all'inizio la nostra affermazione di "responsabilità" dell'opposizione. Questo tuo modo di ragionare perciò mi ha fatto una impressione penosissima.

E voglio dirti che in noi non c'è ombra alcuna di allarmismo, ma solo ponderata e fredda riflessione. Siamo sicuri che in nessun caso crollerà il mondo: ma sarebbe stolto muoversi solo se sta per crollare il mondo, mi pare. Nessuna frase fatta perciò ci smuoverà dalla persuasione di essere nella linea giusta, nella linea leninista per il modo di considerare le questioni russe. La linea leninista consiste nel lottare per l'unità del partito, e non solo per la unità esteriore, ma per quella un po' più intima che consiste nel non esserci nel partito due linee completamente divergenti in tutte le questioni. Non solo nei nostri paesi, per ciò che riguarda la direzione ideologica e politica dell'Internazionale, ma anche in Russia, per ciò che riguarda l'egemonia del proletariato e cioè il contenuto sociale dello Stato, l'unità del partito è condizione esistenziale.

Tu fai una confusione tra gli aspetti internazionali della questione russa che sono un riflesso del fatto storico del legame delle masse lavoratrici col primo stato socialista - e i problemi di organizzazione internazionale nel terreno sindacale e politico. I due ordini di fatti sono coordinati strettamente, ma tuttavia distinti. Le difficoltà che si incontrano e si sono andate costituendo nel campo più ristretto organizzativo, sono dipendenti dalle fluttuazioni che si verificano nel più largo campo dell'ideologia diffusa di massa, cioè dal restringersi dell'influenza e del prestigio del Partito russo in alcune zone popolari. Per metodo noi abbiamo voluto parlare solo degli aspetti più generali: abbiamo voluto evitare di cadere nell'imparaticcio scolastico che purtroppo affiora in alcuni documenti di altri partiti e toglie serietà al loro intervento.

Così non è vero, come tu dici, che noi siamo troppo ottimisti sulla bolscevizzazione reale dei partiti occidentali. Tutt'altro. Il processo di bolscevizzazione è talmente lento e difficile che ogni più piccolo inciampo lo arresta e lo ritarda. La discussione russa e l'ideologia dell'opposizione

gioca in questo arresto e ritardo un ufficio tanto più grande, in quanto le opposizioni rappresentano in Russia tutti i vecchi pregiudizi del corporativismo di classe e del sindacalismo che pesano sulla tradizione del proletariato occidentale e ne ritardano lo sviluppo ideologico e politico.

La nostra osservazione era tutta rivolta contro le opposizioni. E' vero che le crisi dei partiti e anche del Partito russo sono legate alla situa-

zione obiettiva, ma cosa significa ciò? Forse che per ciò dobbiamo cessare di lottare, dobbiamo cessare di sforzarci per modificare favorevolmente gli elementi soggettivi? Il bolscevismo consiste precisamente anche nel mantenere la testa a posto e nell'essere ideologicamente e politicamente fermi anche nelle situazioni difficili. La tua osservazione è dunque inerte e priva di valore, così come quella contenuta al punto 5, poiché noi abbiamo parlato delle grandi masse e non già dell'avanguardia proletaria. Subordinatamente, però, la difficoltà esiste anche per questo caso, la quale non è campata per aria ma unita alla massa: ed esiste tanto più, in quanto il riformismo con le sue tendenze al corporativismo di classe, cioè alla non comprensione del ruolo dirigente dell'avanguardia, ruolo da conservarsi anche a costo di sacrifici, è molto più radicato nell'occidente di quanto fosse in Russia. Tu dimentichi poi facilmente le condizioni tecniche in cui si svolge il lavoro in molti partiti, che non permettono la diffusione delle questioni teoriche più elevate altro che in piccole cerchie di operai. Tutto il tuo ragionamento è viziato di "burocratismo": oggi, dopo nove anni dall'ottobre 1917, non è più il fatto della presa del potere da parte dei bolscevichi che può rivoluzionare le masse occidentali, perché esso è già stato scontato ed ha prodotto i suoi effetti; oggi è attiva, ideologicamente e politicamente, la persuasione (se esiste) che il proletariato, una volta preso il potere può costruire il socialismo. L'autorità del partito è legata a questa persuasione, che non può essere inculcata nelle grandi masse con metodi di pedagogia scolastica, ma solo di pedagogia rivoluzionaria, cioè solo dal fatto politico che il partito russo nel suo complesso è persuaso e lotta unitariamente.

Mi dispiace sinceramente che la nostra lettera non sia stata capita da te, in primo luogo, e che tu, sulla traccia del mio biglietto personale, non abbia in ogni caso cercato di capir meglio: la nostra lettera era tutta una requisitoria contro le opposizioni, fatta non in termini demagogici ma appunto per ciò più efficace e più seria. Ti prego di allegare agli atti, oltre il testo italiano della lettera e il mio biglietto personale, anche la presente.

Saluti cordiali
Antonio

Nell'agosto del 1926, Togliatti venne inviato a Mosca per consegnare un documento del Pcd'I in appoggio alla maggioranza del Cc del Pc(b) dell'Urss, in cui il Cc discuteva le deviazioni del "gruppo delle opposizioni". (G. Stalin, storia del Pc(b) dell'Urss, edizioni Nuova Unità 1974 pag. 270). Per la risposta del 18/10/26 di Togliatti a Gramsci e la lettera di Gramsci in risposta vedasi "la costruzione del Partito comunista 1923/26" di Carlo Salinari, ed. Einaudi 1971 pag. 124/134.

"L'attuale movimento per la pace ha lo scopo di sollevare le masse popolari alla lotta per mantenere la pace. Per conseguenza, esso non persegue lo scopo di rovesciare il capitalismo e di instaurare il socialismo, esso si limita a perseguire i fini democratici della lotta per mantenere la pace. Questo è una cosa ottima. Tuttavia non basta per eliminare l'inevitabilità delle guerre tra i paesi capitalistici. Non basta, perché, nonostante tutti i successi del movimento per la difesa della pace, l'imperialismo continua a sussistere e continuano a sussistere le guerre. Per eliminare le guerre è necessario distruggere l'imperialismo."

Stalin

L'URSS E I FRONTI POPOLARI SCONFISSERO IL NAZIFASCISMO

Quella combattuta negli anni trenta tra Trockij e Stalin fu una lotta drammatica ed epica, che nella storia dello sviluppo contraddittorio e per fasi del movimento operaio merita di essere accostata ad altri grandi confronti: quello di Marx con Bakunin, che distinse nettamente il socialismo scientifico e l'anarchismo sulle questioni dello stato e dell'organizzazione, e quello di Lenin con Kautsky, che separò irriducibilmente il movimento comunista e quello socialista sulla questione fondamentale dell'atteggiamento di fronte alla guerra imperialista. Tra Stalin e Trockij le iniziali divergenze riguardanti le prospettive dello stato nato dalla rivoluzione d'ottobre nel rapporto con la situazione internazionale emersa dalla prima guerra mondiale, schematicamente sintetizzabili nell'alternativa rivoluzione permanente/socialismo in un paese, si fecero scontro aperto e frontale negli anni trenta dopo l'avvento di Hitler in Germania, con una netta divaricazione sulla questione delle alleanze e dei fronti popolari in rapporto con il fascismo e la guerra. Lo scontro, come i precedenti illustri sopra richiamati, fu a tutto campo, investendo le questioni ideologiche, politiche ed organizzative. La peculiarità è riferibile oltre che alle diverse caratteristiche dei personaggi, al fatto che esso fu combattuto nelle condizioni dell'esistenza di uno stato socialista e del particolare legame del movimento comunista internazionale con tale stato. Ciò detto, occorre apprezzare giustamente il ruolo effettivo svolto da Trockij negli anni Trenta, quale esponente politico, agitatore e organizzatore e grande antagonista di Stalin, e rendergli giustizia rispetto all'abituale sottovalutazione vittimistica degli ammiratori. Trockij stesso considerò la terza fase della sua vita quella più importante per lui e per la missione che si era scelto. Durante il periodo della lotta contro lo zarismo non aveva svolto un ruolo essenziale, aveva fatto spesso parte per se stesso e si era collocato abitualmente in una posizione mediana e di conciliazione tra i bolscevichi e i menscevichi. Con l'adesione al partito bolscevico e la partecipazione alla rivoluzione d'Ottobre il suo impegno era stato rilevante, aveva svolto un ruolo fondamentale nell'organizzazione dell'Armata rossa e nella guerra civile, ma il compito primario di direzione, del partito e del governo, era stato di Lenin. Ora, giudicando politicamente controrivoluzionaria la posizione ufficiale sovietica e degenerata fondamentalmente l'Internazionale comunista, solo lui si ergeva come dirigente teorico e pratico consapevole sull'arena della prossima ed inevitabile ondata rivoluzionaria, alla quale voleva assicurare quel successo mondiale che non si era conseguito con la grande ondata seguita alla prima guerra mondiale.

Illuminante in proposito una pagina del suo *diario d'esilio* (1935): "Penso che l'opera nella quale sono impegnato, malgrado il suo carattere insufficiente e frammentario, sia la più importante di tutta la mia vita, più importante che il '17, più importante che lo stesso periodo della Guerra civile o qualunque altro... Se nel '17 non fossi stato a Pietroburgo, la Rivoluzione di ottobre sarebbe ugualmente avvenuta - a condizione che Lenin fosse presente, e alle leve di comando... Lo stesso è vero in generale della Guerra civile... Non posso dunque parlare della indispensabilità della mia opera, nemmeno per il periodo 1917-21. Ma, oggi, essa è indispensabile nel senso pieno del termine... Il crollo delle due Internazionali ha posto alla storia un problema che nessuno dei loro dirigenti è in alcun modo preparato a risolvere. Le vicende del mio destino personale mi hanno posto di fronte a questo stesso problema armandomi di una vasta esperienza per affrontarlo. All'infuori di me, non v'è nessuno per compiere la missione di armare del metodo rivoluzionario una generazione nuova...". Stalin e Trockij impersonarono dunque due modi opposti di vedere ed affrontare le questioni che la situazione degli anni Trenta, del fascismo e della guerra ponevano al movimento comunista. In che cosa si espressero queste differenze? Sappiamo che dopo l'avvento di Hitler in Germania Stalin impresse una svolta alla politica sovietica in direzione della sicurezza collettiva in Europa e della valorizzazione della Società delle nazioni come strumento per quanto era possibile rivolto alla difesa della pace, e spinse e incoraggiò l'Internazionale comunista e i singoli partiti comunisti verso una nuova politica di unità con i partiti socialisti e le altre forze democratiche, verso quelli che furono chiamati i fronti popolari, in funzione antifascista. Trockij che pure concepiva come Stalin il socialismo come statizzazione dei mezzi di produzione e non poteva negare i successi conseguiti con la collettivizzazione delle campagne e con l'industrializzazione accelerata, continuava a concepire la rivoluzione d'ottobre e la società che ne era scaturita come valide e difendibili solo se e in quanto ne fosse scaturita direttamente o indirettamente la rivoluzione in Occidente. Senza di questa - era il suo chiodo fisso - la Russia sovietica non sarebbe durata. E perciò vedeva con favore

tutto ciò che poteva rimettere in discussione la situazione esistente e riaprire il cammino della rivoluzione e come negativa ogni difesa dello statu quo e dunque ogni campagna pacifista e di sicurezza collettiva. La politica di Stalin e dell'Internazionale nel nome dell'antifascismo e in difesa della pace gli apparvero perciò sommamente conservatori e antirivoluzionari. La rivoluzione non avrebbe ripreso la sua marcia se non si fosse riusciti a far fallire tale politica e a mutare la direzione politica della Russia.

Ci limitiamo solo ad alcuni riferimenti esemplificativi.

Il fronte popolare era stato ufficialmente proclamato in Francia il 14 luglio 1934, anniversario della presa della Bastiglia, nel corso di una grande manifestazione, cui partecipò per la prima volta a titolo personale uno dei massimi dirigenti radicali, Edouard Daladier. Era il preludio di una più vasta alleanza antifascista, popolare e democratica. Trockij, che si trovava allora in Francia, contrastò subito frontalmente tale alleanza che si andava delinendo. Quando, espulso, lascia la Francia il 14 giugno 1935, ai suoi seguaci raccomanda di "prendere l'iniziativa, accusare, denunciare il 'complotto Blum-Lebas-Cachin-Thorez-Stalin che ha lo scopo di vendere la gioventù francese all'imperialismo francese". Avvertendo tuttavia la presa di massa della politica di fronte popolare, suggerisce ai suoi seguaci di stare nel movimento per contrastarlo, chiedendo che ne vengano espulsi "i parlamentari borghesi", e cercando di screditare per tale via i "riformisti" e gli "stalinisti": "procedendo in questo modo - catechizza il suo seguace Jean Rous in una lettera dell'11 luglio 1935 - non colpiamo il Fronte popolare frontalmente, ma lo attacchiamo nel suo punto debole, il meno difeso. E' una regola elementare della strategia. Se spezziamo questo anello, frantumiamo l'intera catena". La catena da frantumare è, neanche a dirlo, il Fronte popolare.

Sul piano organizzativo l'entrismo dei trockisti nella SFIO, il partito socialista francese, fu individuato come il mezzo più adatto per far fallire la politica di fronte popolare. L'anello debole era l'alleanza con i radicali, combattendo loro - e in ciò si poteva contare sull'ala massimalista del socialismo - si combattevano anche i comunisti francesi, in quanto appunto favorevoli all'alleanza "opportunistica" con i radicali. A Trockij faceva difetto il principale insegnamento leniniano, e cioè la necessità dell'analisi concreta della situazione concreta. Egli si concepiva in ogni momento come se fosse alla vigilia della rivoluzione, si era fatto uno schema rigido dell'esperienza dell'ottobre e ogni giudizio, ogni previsione erano commisurate a quella esperienza, assunta a fonte di leggi universali ed immutabili.

"Ci si dimentica spesso - scrive ad esempio ad una organizzazione olandese a lui vicina il 15 luglio 1936 - che il più alto esempio storico di Fronte popolare è la rivoluzione del febbraio 1917. Da febbraio a ottobre, i menscevichi e i socialisti rivoluzionari, che possono essere paragonati ai 'comunisti' [il virgolettato è dello stesso Trockij, ndr] e ai socialdemocratici, si sono apertamente alleati e hanno formato una coalizione permanente con il partito borghese dei 'cadetti', con i quali hanno dato vita a una serie di governi di coalizione. All'insegna del fronte popolare si raccoglieva tutto il popolo, compresi i soviet degli operai, dei contadini e dei soldati. Naturalmente i bolscevichi erano presenti nei soviet. Ma non accordavano la minima concessione al Fronte popolare. Esigevano la rottura di questo Fronte popolare, la distruzione dell'alleanza con i cadetti e la creazione di un vero e proprio governo operaio e contadino."

E poiché alcuni suoi interlocutori francesi, come Maslow e Dubois, pur mostrandosi intransigenti e di "ultrasinistra", flirtavano con il fronte popolare giungendo a chiedere "il fronte popolare al potere", Trockij non esitava a bollare queste posizioni come "profondamente opportuniste." Parole d'ordine come per esempio la comune "difesa della democrazia" - era la sua impostazione irremovibile - "implicano semplicemente l'inganno più infame nei confronti dei lavoratori". "L'antifascismo - è la sua opinione più volte ribadita - non è nulla", in Francia, "è solo un mezzo con il quale gli stalinisti giustificano la coalizione con i radicali".

Quando in Olanda il governo Colijn propone una legge contro i gruppi paramilitari del partito nazista olandese, Trockij intima di votare contro, per non rafforzare lo stato capitalistico olandese, cioè il nemico principale della classe operaia (lettera a Jean Rous, 20 luglio 1935). E più tardi argomenta ai dubbiosi trockisti olandesi: "In generale, dobbiamo essere molto fermi riguardo all'antifascismo astratto che talvolta contagia purtroppo anche i nostri compagni. L'antifascismo - ribadisce - non è nulla, è un concetto vuoto che serve a coprire le mascalzate dello stalinismo. (L.D. Trockij, *L'antifascisme n'est rien*, 13 gennaio 1936, in

Id., *Oeuvres*, vol.8, Paris 1980, p.98). Col tempo questa posizione non si attenua ma si fa ancora più dura. Quella dei fronti popolari è bollata senza mezzi termini in uno scritto dell'ottobre 1938 come "politica di tradimento" e Stalin è accusato di aver "riconciliato i partiti comunisti delle 'democrazie' imperialiste con la loro borghesia nazionale". "Il programma della 'difesa della democrazia' è, per i paesi avanzati, un programma reazionario. Il solo compito progressivo è - scrive Trockij - la preparazione della rivoluzione socialista internazionale."

Non meno radicale è l'antagonismo Trockij-Stalin sulla guerra. Stalin in quanto ha paura della guerra e cerca di evitarla e starne fuori è un conservatore, un difensore dello statu quo, un nemico della rivoluzione. Viceversa la guerra è la grande occasione della IV Internazionale, che è già bell'e pronta e più forte di quanto non fossero i bolscevichi alla vigilia della prima guerra imperialista quando l'Internazionale neanche esisteva.

"In una trentina di paesi - sottolinea Trockij in uno scritto del 10 ottobre 1938 - esistono sezioni della IV Internazionale. Certo, si tratta solo dell'avanguardia... Tuttavia la situazione dell'avanguardia rivoluzionaria è ora incomparabilmente più favorevole di venticinque anni or sono."

E' davvero sorprendente la cecità di Trockij di fronte al progetto hitleriano di un nuovo ordine europeo fondato sulla discriminazione e l'oppressione razziale e sulla gerarchia dei popoli.

Alla domanda di un giornalista del Daily Herald di Londra se "Hitler rappresenta un grande pericolo per le democrazie" risponde: "Sono le democrazie che rappresentano il maggior pericolo per se stesse" (18.3.39). Le contraddizioni tra l'imperialismo tedesco e quello anglo-francese sono così rappresentate: "La posta della lotta è il possesso delle colonie, la dominazione del mondo. Il tentativo di presentare questo conflitto di interessi come una lotta tra 'democrazia' e 'fascismo' non è che un inganno ai danni della classe operaia." (18.3.39). Ricercando l'alleanza con la Francia e l'Inghilterra, Stalin si dimostrava "un lachè e un assassino mercenario al servizio dei paesi dell'imperialismo satollo", e la "banda totalitaria del Cremlino si inginocchia dinanzi alla democrazia borghese incancrenita" (10.10.38).

Trockij pone perciò come obiettivo centrale del movimento rivoluzionario "il rovesciamento della cricca bonapartista del Cremlino" e "la liquidazione dell'ex-Komintern" necessari per difendere la Russia e aprire la strada "all'internazionalismo rivoluzionario. La lotta contro la guerra, l'imperialismo e il fascismo - scrive alla vigilia della guerra -, impongono una lotta senza pietà contro lo stalinismo che si è coperto di crimini. Chiunque lo difenda direttamente o indirettamente, chiunque taccia sui suoi tradimenti o ne esageri la potenza militare è il peggior nemico della rivoluzione, del socialismo e dei popoli oppressi. Quanto prima la cricca del Cremlino sarà rovesciata dall'offensiva armata degli operai, tanto maggiori saranno le possibilità di ricostruzione socialista nell'URSS, tanto più vicina e più ampia sarà la prospettiva della rivoluzione mondiale" (10.10.38).

Nel suo orizzonte teorico, e dunque nella sua proposta politica, non ci sono differenze tra democrazia e fascismo, tra paesi fascisti aggressori e paesi democratici non aggressori: questa distinzione è per Trockij inganno e mistificazione in cui si ritrovano appaiate sia la II che la III Internazionale.

Anche la difesa della patria è per lui un inganno. Ed anche nel caso della Cecoslovacchia quando si ritrova premea e minacciata di aggressione e smembramento da parte della Germania nazista, all'indomani dell'accordo di Monaco, egli contesta con sofismi la parola d'ordine della difesa della patria ed evita di prendere posizione tra la Germania che aggredisce e la Cecoslovacchia che è aggredita. "Il completo schiacciamento della Cecoslovacchia è, certamente, del tutto possibile - argomenta Trockij -. Ma è pure possibile che, prima che ciò avvenga, scoppi una guerra europea, in cui la Cecoslovacchia si trovi a fianco dei vincitori e partecipi a un nuovo smembramento della Germania. Il partito rivoluzionario deve forse avere la funzione di infermiere al capezzale dei gangsters dell'imperialismo 'mutilati'?"

Dietro la prosa brillante emerge un estremismo tanto pungente quanto inconcludente e dissolutivo. "Sì, non dubito - assicura con faciloneria - che una nuova guerra mondiale provocherà la rivoluzione mondiale e il crollo del sistema capitalista." (18.3.39).

Mentre Stalin e l'Internazionale comunista pongono in testa alle loro preoccupazioni la lotta contro la guerra incombente, e per loro impulso nasce negli anni trenta il primo grande movimento di massa per la pace, Trockij e i trockisti si pongono in fiduciosa attesa della guerra, apportatrice dei maggiori benefici.

"La rivoluzione politica nell'Urss, cioè la caduta di una casta burocratica marcia fino alle midolla, sarà senza dubbio una delle prime conseguenze della guerra", assicura Trockij nell'agosto 1937. Quando il Giappone della Mancuria penetra in Mongolia e qui si scontra con l'Armata rossa e la guerra sembra potersi estendere tra i due paesi, Trockij dice, niente paura: "Penso che il risultato più sicuro sarebbe il crollo del regime medioevale del Mikado e quello del regime bona-

partista di Stalin" (18.3.39).

Il rapporto guerra/rivoluzione perde nel Trotzky degli anni Trenta il suo carattere dialettico per assumerne uno consequenziale, di causa effetto e di successione temporale: alla guerra seguirà la rivoluzione, e dunque ben venga la guerra! Egli metteva anche nel conto la probabile sconfitta dell'Urss in una guerra, ma sarebbe stato un prezzo tutto sommato modesto dal suo punto di vista rispetto al risultato grande che ne sarebbe derivato, e cioè la sollevazione della classe operaia tedesca e la rivoluzione in Occidente.

"Il pericolo di guerra e quello della sconfitta dell'URSS sono delle realtà - scriveva nel suo saggio del 1936 su *La rivoluzione tradita* -. Se la rivoluzione non impedisce la guerra, la guerra potrà aiutare la rivoluzione. Il secondo parto è generalmente più facile del primo. La prima rivolta non si farà attendere due anni e mezzo nella prossima guerra! E, una volta cominciate, le rivoluzioni non si fermeranno a mezza strada. Il destino dell'URSS si deciderà in definitiva non sulle carte degli stati maggiori, ma nella lotta di classe. Solo il proletariato europeo, insorgendo risolutamente contro la propria borghesia, anche se 'amica della pace', potrà impedire all'URSS di essere sconfitta o pugnalata alle spalle dai suoi 'alleati'. E la sconfitta dell'URSS non sarebbe che un episodio di breve durata se il proletariato riportasse la vittoria in altri paesi. Al contrario, nessuna vittoria salverà l'eredità della Rivoluzione d'Ottobre se l'imperialismo si manterrà nel resto del mondo."

Nelle sue illuminazioni profetiche che Trockij scambiava per analisi della situazione, egli si immaginava perfino i capi nazisti come paurosi della guerra in quanto come lui consapevoli della rivoluzione che ne sarebbe scaturita! "Hitler - sognava ancora ne *La rivoluzione tradita* - non perde occasione per sottolineare il suo desiderio di pace facendo allusioni all'ineluttabile straripamento del bolscevismo che la guerra provocherebbe in Occidente." In Germania vedeva gli antagonismi di classe "né accantonati né attenuati. La cappa di piombo del fascismo li comprime solamente. La guerra li farebbe venire alla superficie. Hitler ha molto meno possibilità di quante ne avesse Guglielmo II di condurre la guerra a buon fine." Il proletariato europeo avrebbe salvato la Russia, vaticinava Trockij nelle sue profezie. Viceversa sarebbe stata la Russia, sotto la prudente e risoluta guida dell'esercito Stalin, a salvare l'Europa dalla dominazione nazista. Trockij non si limitò nel corso degli anni trenta a scrivere saggi e sfornare profezie, ma svolse un'intensa attività politica e organizzativa. Egli operava attivamente per realizzare quanto si proponeva, secondo le sue vedute. Nel saggio già citato sulla *Rivoluzione tradita* affidava alla sezione sovietica della IV Internazionale il compito di prepararsi per ottenere, quando la situazione storica fosse stata favorevole, il rovesciamento "in modo rivoluzionario" (cioè violento) della "burocrazia" (cioè di Stalin), conducendo necessariamente tale lavoro preparatorio nell'illegalità cui la sua organizzazione era costretta: non sarebbe stato necessario in Russia un rovesciamento "sociale", ma solo il "rovesciamento della casta bonapartista... contenuto nel quadro di una trasformazione politica". "Nei processi che insanguinarono la Russia dal 1936 al 1939 - scrive Arturo Peregalli curatore della voce *Trockij* dell'*Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza* edita da La Pietra - egli venne sempre indicato come il mandante di tutti gli incredibili ed innumerevoli crimini imputati ai condannati a morte. Con ciò, Stalin conferì al suo pur lontano e disarmato avversario un'importanza che ne ingigantì la figura sul piano internazionale, perfino al di là dei suoi reali meriti. Inoltre Stalin e gli stalinisti cercarono a più riprese di colpirlo, sia direttamente che attraverso i suoi famigliari: la misteriosa morte del figlio Liova (che era un suo stretto collaboratore), avvenuta a Berlino il 16.2.1938, fu da molti attribuita ad agenti della Ghepetù; l'altro figlio, Sergei, scomparirà non meno misteriosamente in Germania". In verità proprio il fatto che i figli di Trockij e suoi collaboratori siano scomparsi nella Germania di Hitler e la loro morte sia attribuita ad agenti stalinisti, è una spia dell'interesse che lo stesso Trockij riponeva nell'evoluzione della situazione politica russa, che poteva essere direttamente seguita da un paese vicino come la Germania, con uomini di assoluta fiducia.

Quando nei grandi processi di Mosca del 1936-38 emerse il nome di Trockij come principale accusato, ispiratore e organizzatore della trama cospirativa rivolta al rovesciamento del regime staliniano, negli Stati Uniti fu organizzato un contro-processo presso un "tribunale" simulato, presieduto dal celebre pedagogista John Dewey, di fronte al quale Trockij negò in maniera recisa e convincente qualsiasi suo personale coinvolgimento. Conseguentemente per decenni ha dominato la tesi della estraneità e dell'"innocenza" di Trockij rispetto agli avvenimenti russi degli anni Trenta.

Fino a che negli anni Ottanta l'apertura alla consultazione delle carte dell'archivio Trockij depositate presso la Houghton Library dell'Università di Harvard, non ha mostrato agli stessi studiosi dell'Istituto Trockij di Parigi che per primi vi si sono precipitati una realtà assai di diversa.

“In realtà - racconta in proposito Antonio Moscato nel suo *Intellettuali e potere in Urss* - ora possiamo sapere, pur con qualche lacuna (alcuni nomi contenuti nelle lettere venivano cancellati con inchiostro di china, o addirittura ritagliati, come garanzia supplementare per l'eventualità che uno dei tentativi della NKVD per impossessarsi degli archivi potesse giungere allo scopo) che nel 1932 diversi emissari delle opposizioni rivoluzionarie... avevano cautamente contattato il figlio di Trockij, infomandolo su trattative in corso per l'unificazione di tutti i gruppi in un unico blocco.” “E” risultato così che la versione staliniana, lanciata al momento dei grandi processi del 1936-1938, su un ‘blocco delle Opposizioni di sinistra e di destra’ non era del tutto infondata.”

La stessa uccisione di Trockij acquista alla luce delle nuove scoperte documentarie un aspetto diverso da quello della pura vendetta.

“Tra gli elementi che spinsero Stalin ad accelerare i progetti per sopprimere il suo grande rivale - ipotizza lo stesso Moscato - pesarono probabilmente gli insuccessi sovietici in Finlandia. La possibilità che una parte dei suoi stessi collaboratori, di fronte al pericolo di un conflitto generale affrontato in condizioni difficili, fosse tentata dal richiamare in patria il brillante costruttore dell'Armata rossa, non poteva non allarmarlo. D'altra parte oggi, negli archivi Trockij (aperti quarant'anni dopo la sua morte dagli studiosi) sono state trovate le tracce di contatti con alcuni eminenti stalinisti che prendevano in esame la prospettiva di un blocco di salvezza rivoluzionaria per fronteggiare l'ascesa del nazismo. Gli storici di orientamento trotskista, che avevano sempre creduto alle smentite del leader esiliato (preoccupato di salvare le teste dei suoi corrispondenti sovietici), hanno scoperto con sorpresa che l'idea di un'alleanza di tutte le opposizioni con una parte del gruppo vicino a Stalin si era delineata realmente in Unione sovietica tra il 1932 e l'assassinio di Kirov (anche se sembra che quest'ultimo, probabilmente al corrente, fosse esitante e incerto in proposito.)”

In realtà siamo ancora ben lontani dall'aver un quadro esauriente della lotta politica aperta ed occulta che si svolse nell'Unione sovietica degli anni Trenta e non resta che auspicare che l'accesso ora possibile anche alla documentazione russa e al materiale dei processi stimoli studiosi a ricerche più accurate di quanto non sia stato possibile e non si sia fatto finora.

Quello che si può dire è che se Trockij poté usare, affinandole, le tecniche della tradizione cospirativa russa che ben conosceva, avvalendosi delle innumerevoli relazioni di cui poteva disporre, Stalin si avvale degli strumenti informativi e repressivi che gli derivavano dall'essere al vertice dell'apparato statale di un grande paese. Fu una “guerra” a tutti gli effetti, e in guerra, si sa, i colpi non si danno a patti, e ognuno usa le armi di cui può disporre.

Lenin nel suo cosiddetto “testamento” aveva individuato con acume nel rapporto tra Trockij e Stalin, i due più eminenti membri del CC, una buona metà del pericolo di scissione del partito e della sconfitta del potere sovietico. Nessuno dei due seppe o volle correggere i difetti che Lenin stesso aveva evidenziato. La “eccessiva sicurezza di sé” da parte di Trockij e la tendenza da parte sua “a considerare il lato puramente amministrativo dei problemi”. E dalla parte di Stalin il difetto di pazienza, lealtà, gentilezza, premura per i compagni, e gli sbalzi umorali cui era soggetto. Difetti questi che, avvertiva Lenin, potevano apparire secondari, ma che in realtà avrebbero potuto diventare di fondamentale importanza.

Trockij, dato l'alto concetto che aveva di sé, sottovalutava Stalin e lo considerava ancora alla metà degli anni trenta una “eminente mediocrità”. Stalin viceversa non sottovalutava Trockij e piuttosto ne sopravvalutava la pericolosità, imparò da lui ed usò quei metodi amministrativi di cui il rivale era stato specialista. Sul piano più generale, Stalin seppe cogliere assai più profondamente di Trockij le novità della situazione derivanti dalla mancata rivoluzione in Occidente, dall'accerchiamento capitalistico e dall'avvento del nazi-fascismo in Germania, e seppe introdurre nella prassi elementi di radicale innovazione che si sarebbero rivelati lungimiranti e decisivi, anche se appoggiò sempre la sua autorevolezza al principio di autorità dei sacri testi leniniani. Dalle scelte operate da Stalin dipesero per l'essenziale la dimostrazione che la classe operaia una volta conquistato il potere dello stato era in grado di mantenerlo e farlo funzionare, gli straordinari successi economici dell'Unione sovietica e le realizzazioni sociali, la vittoria sorprendente sulla Germania nazista e il grande contributo dato alle lotte di liberazione dei popoli coloniali, come pure alla lotta per la pace.

Trockij era dotato di una brillante e prolifica capacità oratoria e pubblicistica, anche se come fece rilevare una volta Gramsci non sempre è oro quello che riluce. Egli teoricamente era rimasto fermo a Marx e alla rivoluzione permanente, dogmaticamente attardato su posizioni pre-leniniane, come se la storia dovesse replicarsi sempre in modo analogo.

Come Lenin aveva intuito, la rottura e lo scontro tra Trockij e Stalin ebbe gravissime conseguenze. Fu “guerra civile” nella guerra mondiale, senza confini e senza regole e avrebbe profondamente segnato la vicenda dei comunisti nel XX secolo.

Ruggiero Giacomini



**STORIA REALTÀ E
MARXISMO-LENINISMO CREATIVO**

edizioni nuova unità

Comitato Editoriale:
E. Antonini, M. Geymonat, M. Nocera
C.P. 234 - 65100 Pescara C.le - Italy
telefax 0861 856454
E-mail: enu1964@virgilio.it

QUADERNI DI NUOVA UNITÀ

E. Antonini, A. Cassinera, P. Scavo
Introduzione di Fosco Dinucci
**PER L'AFFERMAZIONE DEL MARXISMO-LENINISMO
PER IL COMUNISMO Euro 8.00**

AA.VV. *Introduzione di Aldo Bernardini*
STALIN DINNANZI ALLA STORIA
Atti del Convegno Nazionale del 07/03/93 Euro 11.00

A. Cassinera, P. Scavo
LA RESISTENZA CONTINUA Euro 6.00

Nina A. Andreeva,
RICOSTRUIRE L'UNIONE SOVIETICA
La lotta del Partito Comunista Pansovietico Bolscevico (Pcpb) per l'unità dei comunisti sovietici sulla base del marxismo-leninismo Euro 6.00

A. Bernardini, A. Cassinera, N. Magrone, R. Mordenti e AA.VV.,
Nota editoriale di E. Antonini
CRISI DEL CAPITALISMO E FASCISMO
Atti del Convegno Nazionale del 17/09/94, Euro 11.00

AA.VV. **RICOSTRUIRE IL SOCIALISMO IN ALBANIA Euro 6.00**

Nina A. Andreeva
I PRINCIPI NON REGALATI Euro 13.00
Prefazione di P. Scavo

AA.VV. **GIUSEPPE ALBERGANTI**
*Nota editoriale di Maurizio Nocera, Atti del Convegno Nazionale del 03/05/95,
Intervento di Raffaele De Grada, Euro 13.00*

Pietro Scavo
VECCHIO E NUOVO REVISIONISMO
(ovvero "il nostro nuovo comunismo" di Fausto Bertinotti), Euro 6.00

Centro Lenin Gramsci
PER UN PROGRAMMA DEI COMUNISTI. Euro 6.00

AA.VV. **LA VIA DELL'OTTOBRE**
80° della "Rivoluzione d'Ottobre" e 150° del "Manifesto", Atti dei Convegni Nazionali del 15/11/97 e del 17/05/98 & Relatori A. Bernardini e M. Geymonat nota editoriale di E. Antonini. Interventi di N. A. Andreeva e N. Hoxha. Euro 13.00

Ennio Antonini, Pietro Scavo
DECENTRAMENTO PRODUTTIVO E PARTITO COMUNISTA Euro 6.00

Pietro Scavo
IMPERIALISMO, REVISIONISMO, SOCIALISMO Euro 13.00

S. Melarangelo - M. Di Pietro
LIBRI STORIA DEI COMUNISTI TERAMANI Euro 13.00

1964-1965 *Prefazione di M. Geymonat*
Reprint di NUOVA UNITÀ' Euro 25.00

Atti del Convegno del Cgec - Bologna/Gennaio 2002
IL PENSIERO UNITARIO DI LUDOVICO GEYMONAT

POESIE Dridero Agolli - **L'ULTIMO PELLEGRINO Euro 6.00**

RIVISTE **LA VIA DEL COMUNISMO**
Raccolta di 22 riviste **Euro 40.00**

LETTERA SU - Raccolta di n. 5 Lettera su **Euro 6.00**

GRAMSCI - Raccolta di n° 8 riviste **Euro 25.00**

**la via del
comunismo**

Direzione: Segreteria Centrale Cmld'I
Amministrazione e Redazione:
C.P. n. 234 - 65100 Pescara C.le - Tel. e Fax 0861.856454
E-mail: cmarxistaleninistaditalia@supereva.it
Aut. Trib. Teramo 354/94 supplemento
Stampa DE.MA. - Pescara
Chiusa in tipografia il 26 Aprile 2004
ABBONAMENTO ANNUO - Euro 11
SOSTENITORE - ED ESTERO - Euro 52
versamenti su ccp 39974571 "ACNC TERAMO"